

DEI MARISTI

PARLANO DI

MARIA



DEI MARISTI

PARLANO DI

MARIA

CENTRE DE DOCUMENTATION MARISTE  
104 rue de Vaugirard  
75006 PARIS

## PREFAZIONE

“Dei Maristi parlano di Maria”: l’idea di questo libro è venuta all’occasione della celebrazione del secondo centenario della nascita del P. Giovanni Claudio Colin, fondatore della Società di Maria, i Padri Maristi. Da lui, questi conservano una certa maniera di ispirarsi a Maria, di darle un posto nella vita quotidiana, di pregarla o di pregare con ella.

Sovente ci vien chiesto dagli amici: “*Voi, Maristi, che dite di Maria?*”. Ognuno da’ una risposta secondo la propria vita, la propria esperienza ecclesiale, il proprio cammino spirituale...

C’è apparso buona l’idea di presentare un florilegio: brani scelti di alcuni scritti dei Maristi, religiosi o laici su Maria. Questi testi non sono stati composti in vista di questa pubblicazione: per questo il loro carattere personale e, in apparenza, sconnessi.

Questo libretto si offre come una raccolta: un insieme di testi che permettono di riaccogliere tale o tal’altra parola secondo il proprio interesse o la propria ricerca e anche di... raccogliersi e meditare.

Alcune di queste pagine portano l’impronta più esplicita della tradizione marista. Alla fine un indice permetterà di cogliere il senso di certe espressioni meno conosciute e di avere qualche informazione su qualche nome proprio.

Nel testo in francese, il segno \* rinvia a l’indice.

Possa questo libro aiutare qualcuno nella ricerca della fede, nella loro preghiera, nel desiderio di comprendere il mistero di Cristo nel nostro mondo, come ha fatto Maria.



PRIMA PARTE

MARIA



DAGLI INIZI

*Al Sesto Mese...*  
*Luca 1,26*

# A L'ASCOLTO DEL MESSAGGIO

Luca 1,26-38

(di Augustin GEORGE)

Cosa ci viene detto di Maria nella scena dell'Annunciazione?

## **Vergine**

Prima di ogni altra cosa, che ella è vergine, e, più precisamente, vergine sposa. E questa verginità le pone un problema quando l'angelo gli annuncia che diventerà madre: *“Come questo può accadere?”*

La verginità di Maria si presenta come un'appartenenza esclusiva al Signore, come una consacrazione positiva, nel contesto di amore dato dal titolo di *“Khekaritomeme”* (piena di grazia) e la risposta: *“Io sono la serva del Signore”*.

Mentre che, per gli asceti di Qunram, la verginità appare fino a un certo punto come la condanna del matrimonio, la verginità di Maria è una proclamazione del primato divino, ma senza discreditarlo il matrimonio. Ciò che è specifico del Vangelo a questo riguardo, è precisamente di affermare nello stesso tempo il valore del matrimonio e della verginità. Si rinforzano a vicenda, la verginità come testimonianza resa ai valori spirituali, il matrimonio come sacramento dell'amore nella vita cristiana.

La verginità di Maria non può essere che positiva, e così ci appare.

## **Madre**

Maria è dunque vergine ed ella riceve una chiamata, non prima di tutto alla verginità, ma una chiamata all'amore di Dio; le viene rivelato che ella è la bene amata e che Dio desidera associarla alla sua opera: *“Il Signore è con te.”*

E questo per la *sua maternità*. Per comprendere il ruolo di Maria e ciò che significa la sua maternità, basta vedere come l'eserciterà.

Ella lo fa portando Gesù a Giovanni Battista, portandolo a Betlemme, dandolo alla luce, rendendogli gli umili servizi di una maternità carnale; lo avvolge nelle fasce, lo depone nella mangiatoria. Oltre alle dedizioni materiali ella è madre per le attenzioni dell'educazione del suo figlio. Con il richiamo che gli rivolge quando lo ritrovano nel tempio: "Figlio, perché ci hai fatto questo?", mostra bene il senso che ha della sua responsabilità. Essere madre è ben altra cosa che dare un corpo. Questo consiste a formare un uomo, a formare il suo cuore, la sua intelligenza.

Ai nostri giorni, l'organizzazione dell'insegnamento fa sì che i genitori non sono più i soli ad assicurare tutta l'educazione dei loro figli: la complessità della nostra cultura lo impedirebbe loro. Ma nel mondo dove vive Maria, sono i genitori che danno tutto o quasi tutto. C'è l'insegnamento religioso nella Sinagoga, ma l'essenziale di ciò che si impara lo si riceve in famiglia dal padre e dalla madre. Maria è quella che ha la missione di formare Gesù.

Giuseppe ha un ruolo da svolgere, ma nel contesto della concezione verginale, Maria, che d'altronde dà al figlio il suo nome, appare come la prima responsabile. La verginità di Maria gli viene rivelata nello stesso tempo che la sua maternità. Dal punto di vista teologico, questo mi sembra molto interessante.

## **Credente**

Infine, l'ultimo tratto dell'immagine di Maria: la descrizione della sua fede. All'inizio non se ne dice nulla. Ma noi sappiamo che Maria è una giovane donna giudea, che ha una religiosità e una fede giudaica. Quando le si farà proclamare il Magnificat, non per caso che canterà dei versetti dei salmi; ella si è nutrita dalla pietà tradizionale. Ciò che è interessante nel vangelo dell'infanzia di Luca, è la preoccupazione di mostrare che la fede di Maria progredisce nella scoperta del disegno di Dio.

Le viene rivelato in generale, prima di tutto, di essere l'eletta del Signore e che ha qualche cosa da fare con il Signore: "*Il Signore è con te.*"

Poi viene a sapere che sarà madre e, in risposta alla sua domanda, le vien detto che si tratta di una maternità virginale.

Questa volta dovrà sapere ben altre cose. Maria conosce il legame del suo Figlio e di Dio, legame inaudito, unico, che le vien rivelato nella concezione virginale. Ma ella non ha i concetti che le permetterebbero di esprimerlo chiaramente: lei ignora gli ulteriori sviluppi teologici, lei non conosce i termini dei simboli degli apostoli o di Nicea. È qui che si trova la risposta alla domanda posta sovente: *Maria ha creduto alla divinità di suo figlio all'Annunciazione?* Io rispondo sì, senza mezzi termini. Ma lei lo ho pensato in un linguaggio che le era accessibile. Lei non ha fatto un corso di teologia mariale; non è la maniera di Dio.

E Maria ha saputo ciò che Dio voleva dirle: chiamata ad essere la madre del Figlio di Dio, ella ha ricevuto tutto ciò che era necessario per sapere ciò che ella accettava, e perciò ella ha avuto conoscenza del legame unico e straordinario tra suo Figlio e Dio. In questo senso, Maria ha conosciuto la divinità di suo Figlio. Ma ella non poteva esprimerlo con il nostro linguaggio. Maria è una mistica: ella sa, ma non ha la teologia scientifica che le permetterebbe di esprimere la sua esperienza.

## **Il segno**

Riguardo al *carattere storico dell'evento dell'Annunciazione.*

Prima di tutto faccio notare quanto questo argomento sia difficile. Cerchiamo di intenderci sulle parole. Cosa intendiamo noi con le parole "*evento storico*"? È un fatto che noi conosciamo tramite delle testimonianze delle quali noi possiamo provarne criticamente il valore.

L'esistenza di Napoleone, la battaglia di Waterloo sono in questo senso fatti storici, perché seriamente accertati. Prendiamo ora il caso della morte di Cristo in croce, al tempo di Tiberio, sotto il procuratore Pilato.

Anche questo è un fatto storico, criticamente attestato da credenti e non credenti, dagli Apostoli ma anche dalla tradizione giudaica, dallo storico Tacito nei suoi annali.

E la risurrezione è forse un fatto dello stesso ordine? Si tratta di un fatto che non è attestato che dai credenti, e testimoniato dalla loro fede: è il nucleo, l'essenza stessa della loro fede cristiana. Affermare che Gesù è morto può essere il fatto dei credenti e non credenti. Affermare la sua risurrezione non può essere che il fatto del credente e che rientra nell'ordine della fede, dove si attestano delle realtà che trascendono l'ordine storico puro. Il fatto storico dipende da testimonianza oggettiva di realtà che possono essere affermate indipendentemente da una impegnativa testimonianza personale. I fatti propriamente soprannaturali non possono essere dichiarati se non si ammette il soprannaturale e ci si impegna in rapporto ad essi. È il caso della risurrezione di Cristo in tutte le sue dimensioni.

È anche il caso dell'Annunciazione, che si presenta come un'esperienza soprannaturale e interiore. Un fotografo a Nazareth non avrebbe ripreso che la Vergine; un magnetofono non avrebbe, senza dubbio, registrato nulla. Un'apparizione angelica, nella più stretta teologia, è un fenomeno spirituale, tutto interiore. Ciò che non vuol assolutamente dire irreali. Ma si tratta di un ordine di realtà di un'altra sorte di conoscenza, e per conseguenza di un'altra forma di testimonianza.

Il fatto dell'Annunciazione non è conosciuto direttamente che da Maria: non ci sono testimoni esterni. Ciò che si è manifestato oggettivamente dopo un certo tempo, è che Maria era madre. E solo Maria può sapere che questo figlio è stato concepito restando vergine. In se stesso, questo fatto non può essere storicamente verificato. Allora come questo figlio è stato concepito? Bisogna concludere: dalla stessa Maria. È forse sorprendente ch'ella ne abbia parlato? Io risponderci: questo dipende in che momento. Da quel che ci dice San Matteo, a l'inizio Maria non ha detto nulla a Giuseppe, e questo sembra verosimile. Ma Luca, che ci riferisce dell'Annunciazione, ci dice pure che Maria era presente alla Chiesa nascente dopo l'Ascensione, in preghiera con i fedeli.



È forse impossibile che, una volta Gesù risorto e riconosciuto come Dio, si abbia interrogato Maria? Non le sia stato chiesto la sua esperienza, allorché lo Spirito Santo era dato alla Chiesa?

Personalmente, io vedo una connessione straordinaria tra la concezione verginale e la Pentecoste. Non è forse in un simile ambiente, quando gli Apostoli hanno ricevuto lo Spirito di Gesù, che Maria ha parlato della concezione verginale e lo ha detto nato dallo Spirito? Gesù dà lo Spirito poiché egli ne è il frutto nella sua umanità. Questo, ben certo, non può essere che un'ipotesi. In nessuna parte delle scritture del Nuovo Testamento è detto che Maria abbia riferito questo. Ma c'è un altro accenno singolare. Due volte nel Vangelo dell'infanzia Luca ci dice che *"Maria conservava queste cose nel suo cuore e le meditava"*. (2,19; 2,51). Questa espressione si trova diverse volte nel libro di Daniele (4,28; 7,28) quando si tratta di una rivelazione apocalittica riservata per l'avvenire: *"Egli teneva queste cose nel suo cuore, nella sua memoria"*, cioè che egli era depositario di un messaggio da trasmettere più tardi.

Quando Luca dice che Maria conservava e meditava queste cose nel suo cuore, non è forse per farci capire che ella non ha parlato subito allora? È molto verosimile che durante la vita di Gesù ella abbia taciuto. Era lui che doveva parlare. Ma quando Gesù è nella sua gloria, quando la Chiesa vive dello Spirito, non era normale di rivolgersi verso Maria e chiederle i suoi ricordi conservati fino a quel tempo? Bisogna riconoscere che il Vangelo ci lascia un po' sulla nostra fame. Ma ciò che noi possiamo constatare, è che la fede nella sua concezione verginale non è un'idea di Luca. Il fatto che noi lo troviamo anche in Matteo e che appaia legata a Isaia 7,14, in una forma di Haggadah midrascica, ci mostra che si tratta di un'affermazione della comunità palestinese degli anni 50.

È forse esagerato, io parlo qui come critico, con tutte le esigenze della ragione, di pensare che questa fede della comunità palestinese verso l'anno 50 non è senza rapporto con la testimonianza di Maria?

E anche quando, più tardi, Luca scrive il Vangelo, se c'è una costruzione letteraria, io penso che si faccia a partire dalla

testimonianza di Maria ricevuta nella Chiesa. E questo, è importante di ricordarlo, il Vangelo si scrive nella Chiesa, nella tradizione e sotto il controllo della Chiesa. È una sicura garanzia.

Poiché la concezione verginale è un fatto soprannaturale e interiore, che non può essere conosciuto che attraverso la testimonianza della sola Maria, e richiede di essere ricevuto nella fede, questo non è un “*fatto storico*” nel senso che abbiamo definito, come lo è la morte di Gesù. Pertanto la concezione verginale è un fatto reale, che è accaduto nella storia, e non solo un’idea sublime, o una sublime interpretazione fatta dopo. Quando uno crede che Gesù è Dio, che Maria deve avere un segno della missione affidatale, perché rifiutare che sia questo qui, eccezionalmente parlando e atteso dalla sacra Scrittura?

\*\*\*\*\*

# LA BEATITUDINE DI MARIA

Luc 1,39-56

(Georges COURSON)

Ditemi, dite voi; cos'è che fa correre, quel giorno là, Maria la pacifica al di là delle montagne? Da dove le viene questa fretta che non ha negli altri giorni ordinari?

E dato che ci siete, ditemi, dite voi: cos'è che fa correre a perdere fiato, questi degni uomini che sono Pietro e Giovanni? (Gv 20,4).

E ancora; cos'è che fa correre queste folle di cittadini, cos'è che provoca questo esodo massivo dei week-ends al paese del Vangelo? (Mc 6,33).

Non si sa più correre ai nostri giorni. Io penso ora a un certo cristianesimo ordinato, per persone dal soffio corto. Non c'è fretta, si dirà, non c'è urgenza: il messaggio può attendere. E poi, ad ogni modo, lo si conosce il Messaggio. Lo si ha tanto "recitato" che non è più fresco ne buono...

\*\*\*

Ditemi, dite voi; cos'è che fa sussultare, quel giorno là, Maria la serena? E Elisabetta? Da dove le viene questo giubilo al quale fa eco la montagna?

E dato che ci siete, ditemi, dite voi: cos'è che riempie di gioia il cuore dei discepoli? (Gv 16,22 e 17,13).

E ancora: cos'è che fa piangere e ridere allo stesso tempo Maria di Magdala al mattino di Pasqua? (Gv 20,15-18)

Non si sa più ridere ai nostri giorni e non si osa più essere felici. Voglio parlare qui del cristianesimo triste dei nostri moderni veggenti: il mondo è cattivo e il male è dappertutto; non c'è più motivo di ridere né di sorridere.

A credere loro, la gioia è un lusso che non ci si può permettere. Occupiamoci piuttosto a risalire la china e giochiamo a Prometeo.

Ditemi, dite voi; cos'è che rende loquace Maria la silenziosa? Cos'è che la fa parlare e anche cantare quel giorno, là? (e anche gli altri giorni, poiché la visita dura tre mesi!).

E dato che ci siete, chiedetevi: cos'è che rende inesauribile questo bravo paralizzato nella lingua? (Mt 9,31-34). O ancora questa straniera incontrata al bordo di un pozzo? (Gv 4, 28-29).

Non si osa più parlare ai nostri giorni. Faccio allusione qui al cristianesimo timorato di certe persone affette da afasia: il rispetto dell'altro... la paura del proselitismo... il confine tra la testimonianza e la propaganda è così sottile ...

\*\*\*

E pertanto ella corre, ella esulta, ella canta, Maria della Visitazione. È una Maria al naturale, allerta e gioiosa, una Maria senza trucchi, che ho incontrato. Allora perché, su certe immagini, le si dà i tratti di una serietà triste? Perché, su certe statue le si dà un aspetto severo?

Si è creduto durante un tempo, un tempo troppo lungo, che bisognava canonizzare i tratti rigidi, gli occhi sempre abbassati, un comportamento doloroso e un silenzio contegnoso.

Si è raccomandato le virtù a mezze tinte, senza rilievo, arrotondate come i ciottoli di una spiaggia battuta dalle onde.

Si è pensato che non si poteva fare un buon cristianesimo che con una gentilezza un po' sdolcinata, dei sorrisi dominati e un po' affettati, dei comportamenti dolciastri che cancellano l'asprezza dei conflitti, eliminano la violenza dei sentimenti e temperano il rigore degli impegni.

È forse la paura dell'ipertensione? Del colesterolo spirituale? Il fatto è che si son persi i sentimenti forti del Vangelo. Possiamo anche dire: che è stato scolpito il viso di un Dio im-

passibile, impermeabile alle emozioni, indifferente agli avvenimenti gioiosi o tragici del mondo.

Io non riconosco il viso di questo Dio-là. Attraverso le parabole e i racconti, Gesù del Vangelo m'insegna o meglio mi racconta – poiché trattandosi del Padre e del Regno, egli si compiace a raccontare più che a insegnare – un Dio dal cuore sconvolto, che corre all'incontro del figlio umiliato, lascia esplodere la sua gioia e organizza lui stesso una festa per il ritrovamento (Lc 15), che è commosso dal profondo delle sue viscere, senza ragione, non ascolta che il suo cuore (Mt 18,27), che continua a parlarci della sua Comunità di origine e di spingerci ad entrarvi (referenza: tutto il Vangelo).

In breve, un Dio-Passione, capace di grandi collere (Mt 21 12-13) e di parole violente (Mt 16,23), in nome di un Amore che non conosce limiti né tregua. (Referenza: tutto il Magnificat)

\*\*\*

Voi lo constatate: io non ho aggiunto un ulteriore commento al Magnificat. Ma tutto il tempo della Visitazione (pensando anche agli altri membri della famiglia) mi son detto: come è bella, quella che corre, che canta e danza sotto lo sguardo intenerito del Dio vivente.

\*\*\*

## ELLA MISE AL MONDO...

(François MARC)

**M**aria, poiché siamo a dicembre, e che poi c'è Natale, e a Natale gli occhi sono rivolti verso questo bambino, nella mangiatoia, che è tuo figlio e il Figlio dell'Altissimo, e poiché tuo figlio, l'hai messo al mondo, offerto al mondo, è te Maria, che oggi vorrei guardare.

**T**u sei questa ragazza di Galilea che, un giorno hai detto "sì" all'avventura, salvo che poi avvenga altro da quello che tu avevi previsto. Poiché tu avevi ben previsto qualche cosa, dato che è scritto che tu eri fidanzata. Non si dice niente del tuo amore per questo giovane. Tutto ciò che si sa è che tu hai lasciato che Dio prenda il primo posto. E questo "*fiat*" non era una cieca sottomissione né una rassegnazione: i pittori e i poeti, gli scultori e i musicisti hanno saputo esprimere l'accoglienza e il consenso profondo, la cordiale fiducia.

Ciò che si sa anche, e che si può indovinare, è che Giuseppe doveva amarti molto, poiché invece di costringerti e abbandonarti, ti ha accompagnato con tutto il rispetto e la delicatezza. E tutti e due avete permesso al *Visitatore* di avanzare e cambiare la vostra vita.

Lo sanno bene, tutti quelli che s'imbarcano per un'avventura. È proprio così nella vita. Si fanno dei progetti, e gli avvenimenti poi sconvolgono tutto... Lo sanno bene quelli che si amano. Si vorrebbe possedere l'altro, averlo tutto per se. E la vita o gli altri insegnano –

se si vuol ben ascoltarli – che amare veramente, è sciogliere e non legare, lasciare andare e non ritenere. È per questo che è difficile di amare....

**T**u sei questa madre costretta a non comprendere, a intuire, a indovinare i segreti di suo figlio. Tu sei questa madre che ha dovuto imparare a lasciar partire suo figlio, a perderlo, tre giorni nel Tempio, e poi tre altri giorni, venti anni più tardi...

Tu l'hai lasciato diventare se stesso: *Emanuele*, Dio con noi; *Gesù*, Dio salva. E tu ritenevi tutte queste cose, e le meditavi nel tuo cuore.

Lo sanno bene tutti i genitori. Sovente è così nella vita.

Si allevano i propri figli, si cerca ciò che vi è di meglio per loro. E poi seguono il loro cammino. Non si capisce bene. Si cercano e si trovano tante buone ragioni per ritenerli. A dir vero si ha paura. Non si sopporta che esistano da loro stessi. Allora, o si protegge, o si sorveglia. Non si comprende che fiducia suppone distanza, assenza... Ad ogni modo un giorno se ne andranno. Qualche volta, è come una spada che trafigge il cuore. Ma questo è il prezzo delle vere nascite.

**M**aria, tu sei la silenziosa che ci ricorda che l'essenziale è invisibile agli occhi. Ciò che tu hai fatto, noi non lo sappiamo veramente. Certamente perché era ben ordinario, perché questo non fa rumore. Noi non abbiamo dieci parole di te, ma noi non dimentichiamo che a Cana tu sapevi i bisogni degli uomini e tu conoscevi Colui che li soddisfa.

Lo sanno bene tutte le persone semplici. È sempre così nella vita. Non sono i discorsi che contano. Non sono le vetrine, né la forza e né i conti in banca. Ciò che conta è il gesto, lo sguardo, un pasto preso insieme, una stretta di mano, la delicatezza di una parola.

**M**aria, tu sei quella che ha vissuto la notte. Quella che ha avuto fiducia in quel pomeriggio del Venerdì, quando il tuo figlio, quando Dio era inchiodato in croce. Tutti erano fuggiti.

Ma tu eri là, con quelli che avevano capito che ciò era una storia di amore.

Non erano numerosi: c'era Giovanni, e poi l'altra Maria, la Maddalena, la peccatrice alla quale aveva ridato un cuore di regina. Tu eri là, madre e discepolo del Dio che non aveva più figura di uomo, del Dio obbediente fino alla morte in Croce. Tu eri là, e tu passavi da parte dei ribelli, nel nuovo mondo dove Dio ricolma di beni gli affamati, e rimanda i ricchi a mani vuote. Per questo tu eri là nel cenacolo, con i discepoli, quando il vento di Dio ha attraversato le porte e fatta nascere la Chiesa, terra dei viventi.

Lo sanno bene tutti quelli che penano su cammini dolorosi. Ci sono delle notti che non finiscono mai. Ci sono delle notti in cui si vede distrutta l'opera di una vita, quando si ode la parola terribile e incomprensibile: "Sacrifica tuo Figlio". Queste notti là, il viso lavato dalle lacrime, di uomini e di donne, ci sono ancora. Non sanno sempre come; una mano tesa, una chiamata, qualche amico, l'umile certezza che Dio è dalla parte della vita. Allora, essi continuano a credere, a sperare e ad amare. Come un vigilante attende l'aurora....

**S**ì, santa Maria, Madre di Dio, prega per noi, poveri peccatori.

Il nostro peccato, tu lo sai, è di non saper offrire, di richiudere le nostre mani sulle cose e sulle persone, su Dio stesso.

È di cercare degli specchi, e di ammirare noi stessi attraverso le opere delle nostre mani.

Allora, santa Maria, prega per noi. Oggi, nei nostri lavori e le nostre creazioni, per lasciar circolare la vita. E poi quando dovremo lasciare tutto, perdere tutto. Alla sera dell'ultimo abbandono, quando bisognerà partire per il versante il più splendido della vita.

In questi due soli momenti dell'incontro:

Ora ...

E all'ora della nostra morte...



\*\*\*

## RITRATTO DI SAN LUCA

(Augustin GEORGES)

Ciò che è notevole in Luca, è prima di tutto l'interesse che ha per la persona di Maria e il ruolo che le dà: a l'annunciazione è ella che accoglie il messaggio; alla visitazione è ella che canta il Magnificat; alla natività, alla presentazione, al ritrovamento nel Tempio, ella tiene il primo posto. Mentre che nel Vangelo dell'infanzia secondo Matteo, il personaggio di primo piano è Giuseppe (è a Giuseppe che si indirizza l'angelo), nel Vangelo dell'infanzia di Luca, il personaggio di primo piano è Maria. Questo si spiega ricordando che Luca è un greco, e nel mondo greco la donna ha un ruolo più importante che in Palestina. È ancora nel Vangelo di Luca che si trovano le parole di Maria. Matteo dice il ruolo di Maria: essere la madre verginale di Gesù; ma non riporta nessuna parola di Maria.

Qual è il ritratto di Maria in Luca? Luca sottolinea il suo ruolo nel disegno di Dio: ella è la bene amata del Signore, quella che ha ricolmato di grazia (1 28), la "favorita" si potrebbe dire se la parola non fosse stata svilita dalla storia, dato che è una parola del vocabolario regio e amoroso; ella è benedetta tra tutte le donne (1, 42), quella che tutte le generazioni diranno beata (1,49). Ella è anche la figlia di Sion: ella ha la sua personalità propria, sicuro, ma ella impegna tutto il popolo di Dio, ella accetta per tutti gli uomini il Messia.

È ella che canta il Magnificat, per se stessa, ma anche come azione di grazia di tutto il popolo. Questo popolo, ella lo prende in carico, ella lo rappresenta, ed è questo che si vuol

dire quando gli si applica il vecchio tema biblico di “Figlia di Sion” (So 3,14; Za 9,9).

Ella è la serva del Signore; è così che ella stessa si dichiara all’Annunciazione, come pure al Magnificat (1, 38-48).

Infine ella è il suo tabernacolo. “*Lo Spirito del Signore, la potenza dell’Altissimo ti coprirà della sua ombra*” (1,35): ella è il luogo della presenza di Dio.

La caratteristica di Luca, è di aver sottolineato l’umanità di Maria: una giovane donna che resta umilmente al suo posto, una vergine sposa, una madre che si trova tutta sola per mettere al mondo il suo figlio, per avvolgerlo in un panno e deporlo in una mangiatoia; un’educatrice che, con Giuseppe, si sente responsabile del suo bambino... Quando Gesù resta nel Tempio, è Maria che lo riprende: “*Che cosa ci hai fatto!*” (2,48),

E’ tutta l’umanità di Maria nella sua maternità. Molto sovente ci si fa di Maria una bella immagine di vetrata. Il primo dono di Luca è di farci sentire la sua personalità umana.

Ma ciò che è più caratteristico nel Vangelo di Luca è che Maria appare come “*la credente*”; quella che riceve la parola di Dio tramite l’angelo, Elisabetta, Simeone, il messaggio dei pastori alla mangiatoia.

Ella penetra nel mistero di Gesù con rivelazioni successive: non le è stato dato tutto in una volta. L’Annunciazione comporta tre rivelazioni progressive: la gioia messianica (1,28), poi il Messia classico (1, 31-33), infine il Messia che è Figlio di Dio (1,35).

C’è dunque una progressione nella sua fede. Non le vien detto ancora della morte in croce e della salvezza dei pagani: questo le sarà rivelato alla presentazione al Tempio (2,32-35).

La rivelazione a Maria progredisce col tempo; essa è operata dagli Angeli, e anche dagli uomini: Elisabetta, i pastori, Simeone ... In questo senso, non ci sono privilegi, è una fede come la nostra; ella è sopraffatta dagli avvenimenti (2, 18,33,48,50). Essa progredisce anche con la riflessione. È la lezione ammirevole di Luca: (2, 19 e 51); “*Maria riteneva tutte*

*queste cose e le meditava nel suo cuore.*” Ella ascolta la parola di Dio e vi riflette.

Questo appare dall’Annunciazione dove ella si chiede cosa significa questo e fa la domanda (1,29,34)

Luca che ha meglio rimarcato il privilegio di Maria, è anche colui che ci permette di scoprire meglio l’umanità della sua fede. Ella riceve delle rivelazioni meravigliose, ma ella le riceve nell’oscurità della fede, con una riflessione, con un impegno per tutta la sua vita. *“Beata sei tu, tu che hai creduto...”* E’ così che Luca definisce Maria (1,45).

Con Luca, la comprensione di Maria passa ad un nuovo livello, poiché egli si interessa della sua persona.

Come ella ha compiuto il suo ruolo? Nella fede, in una fede interamente umana, nella notte. E noi percepiamo qui questa scoperta profonda di Maria, non solamente della sua funzione, ma anche della sua persona.

\*\*\*

# UNA DONNA FORTE

(Georges COURSON)

Noi esaltiamo in Maria le virtù di modestia e di umiltà. Non sbagliamoci: la modestia non è in lei la virtù molle di gente senza robustezza e l'umiltà, non è una dichiarazione di insignificanza. Per convincersene basta contemplare Maria nella solitudine del suo percorso evangelico.

\*\*\*

La constatazione è banale, certo, ma piacevole: nel Vangelo, i familiari di Gesù, che siano nel cerchio di famiglia o al di fuori, non mancano di personalità.

Il cugino Giovanni Battista, per esempio, non è un camaleonte né una persona servile, è il meno che si possa dire. Egli ha del temperamento e delle idee – dal cui Gesù si distinguerà: poiché non si riconoscerà totalmente nel messianismo puro e duro che il Precursore presenta al pubblico.

Il dinamismo e l'entusiasmo della vecchia sia Elisabetta non hanno bisogno di dimostrazione.

Quanto ai discepoli, lontano da essere dei seguaci passivi, si rivelano ben presto dei compagni di strada turbolenti dal franco parlare e a volte aggressivi. Gesù non ha sempre un dialogo facile con loro.

In più, le concezioni religiose che esse condividevano con i loro contemporanei li predisponavano contro il Vangelo.

Istruiti dello stretto monoteismo giudaico, marcati da tradizioni rigidi e xenofobi, avevano della pena ad entrare nell'universo di Gesù.

Per queste donne e questi uomini rudi, il cammino del Vangelo diventava un rude cammino di conversione.

Mi piace pensare che Maria non è stata risparmiata in un simile cammino. Maria è una giudea e come tale partecipa alla mentalità collettiva del tempo. Il Tempio, il Sabato, le rituali preghiere al Dio unico, le minuziosi prescrizioni della Legge fanno parte del suo universo familiare. Senza dubbio, ella è condivisa tra le divergenti correnti messianiche: la corrente maggioritaria del messianismo conquistatore, e la corrente minoritaria di un messianismo umile e sofferente.

Niente indica ch'ella sia stata meglio preparata che d'altri a ricevere la scossa della Rivelazione. Ella ha ben dovuto adottare il Gesù reale che cresce sotto i suoi occhi, poi si stacca da lei. Un Gesù insolito che non cessa di porre delle domande: chi è dunque questo figlio che sembra avere delle relazioni personali precoci e privilegiate con Dio? (Lc 2, 50-51). E più tardi, chi è dunque questo Figlio che ha cura di mantenere delle distanze? Sembra, in effetti che, più Gesù si afferma, più nette da parte sua Madre. (Gv 2,4; Mc 3,31-35).

Maria non appare nella vita pubblica. In nessun momento ella è nelle confidenze di Gesù. Ella non partecipa a nessuna missione, non assiste a nessun segno di Gesù (a parte quello di Cana). Ella non ha della Buona Novella che gli echi amplificati e deformati dal rumore pubblico. Il Gesù reale, che si fa itinerante, pone senza dubbio, alla sua coscienza religiosa le stesse domande che ai contemporanei: chi è quest'uomo che parla con autorità e agisce con potenza? Con che diritto si oppone ai sacri precetti del Sabato? Chi è questo profeta così poco convenzionale che frequenta gente poco raccomandabile? Chi è questo Maestro che dice di essere la Via? Che si interpone tra Dio e l'uomo? Chi si fa interprete senza uguali delle volontà divine?

Circostanza aggravante o difficoltà supplementare: il rifiuto di nepotismo di Gesù.

Quando Gesù vuol regolare il problema della sua successione, egli sceglie i suoi continuatori al di fuori del cerchio familiare (ciò che non è il caso nelle altre grandi religioni). Giuseppe che ha un ruolo di comparsa, scompare ben presto dalla scena. I “*fratelli*” e i “*cugini*” ugualmente.

Maria, che ricompare alla Pentecoste, non è l'ereditiera. La guida passa a Pietro, a Giacomo e agli altri apostoli che hanno seguito Gesù nella sua missione apostolica, tutti estranei al cerchio familiare.

Così Maria ha attraversato la prova comune della fede senza appoggio, senza sostegno affettivo. Ella non ha avuto la risorsa di ricordarsi con altri le memorie di missioni, i tempi forti di questi tre anni, le confidenze delle sere di sosta. Ella non ha beneficiato di questa complicità o di questa secreta convivenza che si sono stabilite tra Gesù e i suoi discepoli.

Quando la contemplo a Nazareth, fuori delle strade della missione, o al Cenacolo, figura di secondo piano, in seno alla Chiesa nascente, Maria mi appare come la donna forte. Forte nella fede, ella ha ben resistito.

Ella ha compiuto in maniera esemplare il percorso evangelico, al seguito di Gesù, senza debolezza, ma non senza perplessità, con coraggio ma non senza l'interrogarsi. Come per ogni discepolo, la sua entrata nel cristianesimo è marcata dalle rotture dal modo di pensare e d'agire del tempo. Il suo è un cammino di adesione maturata nelle prove.

D'un colpo, i silenzi di Maria mi appaiono carichi di significato: silenzi piena di quella che è occupata a scrutare le Scritture e gli avvenimenti per decifrarne il senso; silenzi ricchi di quella che ascolta e interiorizza, nella preghiera e la contemplazione.

Maria: quella che si lascia abitare dallo Spirito per entrare nella vita di Dio.

E Dio si trasfigura in lei. Tale il Padre, tale il Figlio, si dice.

Alla scuola del Vangelo e del Cristo, si potrebbe ugualmente invertire la frase: tale il Figlio, tale la Madre.

\*\*\*

## LA MADRE ERA LA'...

Giovanni 19,25-27

(Georges COURSON)

È preziosa la testimonianza di Giovanni che salva dalla dimenticanza la presenza sul poggio del Calvario di un gruppetto di fedeli: *“Presso la croce di Gesù vi erano sua madre, la sorella di sua madre, Maria da donna di Clope e Maria di Magdala”*. Sullo sfondo di derisione o d'indifferenza quasi generale, questo ultimo angolo non lascia di meravigliare.

Poiché c'è folla, in quel venerdì, su quella collinetta. A dire di San Luca, la società di quel tempo è riunita, normalmente ben ordinata, come in un palco ben preparato per la scena finale: il popolo, le autorità religiose, le autorità militari.

Il popolo e una folla eteroclita dove senza dubbio degli *“antichi”* della moltiplicazione dei pani sono a fianco dei *“nuovi”* dell'entrata trionfale a Gerusalemme. Per molti la morte di Gesù è un fatto diverso e banale, appena differente per la celebrità della vittima. Dopo tutto, non ci sono ogni anno delle decine e forse delle centinaia delle esecuzioni capitali pubbliche che si svolgono in un solito rito?...

Per qualcuno, in mezzo alla folla incosciente, come quei discepoli che si troveranno sulla strada di Emmaus, la morte di Gesù è una tragedia: una speranza stroncata, un'avventura finita male, la scomparsa di una guida spirituale e perciò di una ragione di vivere.

Condividendo questi sentimenti, dieci dei dodici compagni di Gesù sono restati in città; non hanno avuto il coraggio di accompagnarlo fino alla fine.

Chi avrebbe potuto, in mezzo alla folla, notare una donna in lacrime ai piedi della croce centrale?

Le autorità religiose sono venute, per scrupolo di coscienza, assistere alla giusta esecuzione: quella di un impostore che minacciava, secondo loro, la vera religione – e nello stesso tempo il loro potere sulle folle. L'unica preoccupazione di questi dignitari era che l'esecuzione si svolgesse conformemente alla legge. Non hanno nessuna attenzione per Maria e i suoi vicini.

Quanto ai soldati e i loro ufficiali, sono là per dovere. Si sono divisi le vesti dei condannati: gratificazione a cui, secondo la legge, hanno diritto. Non hanno meglio da fare durante il tempo dell'agonia, che beffarsi altamente di questo Messia di operetta. Sanno essi almeno che questo nominato Gesù ha ancora una famiglia?

Pertanto, la famiglia e gli amici sono là, ben visibili, in prossimità immediata del suppliziato: cinque persone in tutto che vivono, impotenti, il mistero dell'amore offerto.

Maria e Giovanni – e forse gli altri tre, chi lo sa? – erano alla feste delle nozze di Cana. Eccoli, tre anni dopo, all'appuntamento della croce. L'evangelista non ha ritenuto di Maria che la gioia e il dolore, il riso e le lacrime. Riso e lacrime stranamente mescolate.

A Cana, l'iniziativa di Maria, anticipa l'entrata di Gesù nella vita pubblica. E nello stesso tempo, Maria porta già il lutto: Gesù assente, continua a sfuggirle. Questo figlio che ella sognava, come ogni madre sogna il proprio figlio, ella intuisce che l'accoglierà altro, più tardi. Tutt'Altro.

Ai piedi della croce, i ruoli sono inversi: Maria non è che un dolore muto. Ed è Gesù agonizzante che interviene e la rivela ad ella stessa come a Giovanni.

Dice a sua madre: *“Donna, ecco tuo figlio.”* Poi dice al discepolo: *“Ecco tua madre”*.



Io leggo nelle parole di Gesù ben più un incoraggiamento al mutuo sostegno nel dolore che colpisce la madre e l'amico. Poiché non posso dimenticare che queste parole sono state pronunciate, non nell'euforia di un successo, ma dal più profondo dell'abbandono, sotto gli sguardi indifferenti o ostili. Così, all'immagine del Figlio spogliato, privato di ogni attributo di potere e di gloria, la maternità di Maria mi appare essere una maternità spoglia: ella non ha altro da offrire che tenerezza e compassione. Virtù silenziose, più ricche di gesti che di parole.

Ai piedi della croce, Maria diventa Madre-premurosa per tutta l'umanità. Quella che è benedetta e quella che benedice. Infine, il piccolo gruppo di Maria, in piedi, davanti la croce, e che le parole di Gesù indicano all'attenzione pubblica, mi sembra prefigurare la Chiesa – una Chiesa da formare, di continuo, nel futuro.

Una Chiesa mostrata, nei suoi atti come nelle sue parole. Una Chiesa dall'umile coraggio, senza arroganza, che conserva fervente memoria dei Poveri del Calvario.

L'Uno ha firmato con la Croce la nuova Alleanza. Gli altri, con Maria, sono i testimoni che, oggi come ieri, ne sono garanti.

\*\*\*

# ARMONIE

(Pierre REMY)

*“ ...Tutti, unanimi, erano assidui alla preghiera, con alcune donne tra cui Maria la madre di Gesù, e i fratelli di Gesù.”*

Ac 2,14)

## MARIA NELLA CHIESA PRIMITIVA

Presente nel cenacolo con gli apostoli, Maria vi appare nello stesso tempo come madre e come discepola. Questi due termini tracciano la linea generale di una vita di cui si cercherà di far emergere la ricchezza.

Maria si dimostra qui come quella che non ha esitato, seguendo suo Figlio, a lasciare l'antico Israele per andare a giungersi alla comunità fondata da lui. Per Giudei di allora, a certi membri della propria famiglia, equivaleva a passare alla setta proibita e maledetta. Discepola di Gesù risuscitato, Maria ha vissuto questa rottura, questo cambiamento radicale, questo sradicamento nel contesto di persecuzione che allora implicava.

E là, in mezzo ai discepoli, tutto avviene come se, restando sempre vera madre, ella non voleva essere che una discepola. Il libro degli Atti la nominano di passaggio. (Ac 1,14). San Paolo non la nomina che in una sola frase: “Suo Figlio, nato da una donna” (Ga 4,4).

Bisognerà attendere degli anni perché Luca e Matteo scrivano il vangelo dell'infanzia. Il fatto è singolare.

Al momento quando i primi cristiani scoprono, meravigliati, Gesù, Signore e Re, quasi nulla si dice di sua madre. Si sa pertanto quali onori erano dovuti, nei paesi orientali, alla madre di un re!

Non c'è dubbio che Maria abbia voluto deliberatamente eludere una simile pratica a suo riguardo. Ciò non era per altri motivi. Era uno spontaneo slancio di tutto l'essere:

*“Io sono la serva del Signore”,  
“Bisogna ch'egli cresca e che io diminuisca”,  
“Che la tua mano sinistra non sappia cosa fa la tua destra”.*

Maria fa suo l'insegnamento di Gesù preparato da quello di Giovanni Battista.

Gli apostoli agiscono, proclamano, in parole e opere la Buona Novella. Maria sceglie semplicemente d'essere in mezzo a loro, seguendo l'esempio del Risorto Gesù.

Si è tentato di dire più semplicemente ancora: Maria sceglie *“di essere”*. Tale sarà il suo modo di azione.

Perché ella si situa a un diverso livello del loro; i discepoli se ne potranno ispirare, senza però sentirsi minacciati o in concorrenza. Ad ognuno ella dà un nutrimento spirituale. Fedelmente ella conserva la raccomandazione del Figlio in croce: *“Donna, ecco tuo figlio”*. Madre, cosa darà loro? In primo luogo non potrà essere che Gesù.

Di se stessa, Maria è in effetti il richiamo vivente dell'umanità del Cristo. Egli è realmente un uomo, poiché sua madre è là, che l'ha concepito, nutrito ed educato.

E poiché ella è madre, ella non può avere che uno sguardo globale su di lui e la sua vita. Dei trent'anni di soggiorno a Nazareth, dei due o tre anni della vita pubblica, della passione seguita dalla misteriosa resurrezione, nulla non può e non deve essere dimenticato. Ogni tappa illumina le altre.

Nazareth illumina la vita pubblica: lo stesso gusto dei poveri vi si manifesta.

E la stessa vita pubblica illumina Nazareth: fa vedere come questo tempo dove le scelte fondamentali di Gesù maturarono e furono prese.

E la Passione illumina l'una come l'altra rivelando come questo tempo dove Gesù era già *"corpo donato"*, *"sangue versato"* per gli uomini e la nuova alleanza.

Maria invita i discepoli a mantenere questo sguardo sull'insieme della vita di suo figlio. Per la sua fede incrollabile, come per i legami di sangue che l'hanno unita a Lui, ella è un richiamo vivente della sua presenza di risuscitato. Con il suo stesso essere, ella ripete il suo richiamo alla missione. Oltre i conflitti, le tensioni – e si sa che non mancarono nella Chiesa nascente – ella ricorda l'esigenza dell'unità.

Conta solo Gesù da dare al mondo come un messaggio, una presenza liberatrice e unificante.

Infine, quale profondità di attenzione non doveva portare sui discepoli di suo figlio! È prima di tutto un'attenzione che è come il riflesso di quella ch'ella aveva per suo figlio stesso. Non erano essi, questi uomini riuniti nella Chiesa, quelli che aveva scelti, amati fino a dare la vita per essi? Era ugualmente un'attenzione arricchita dell'insegnamento e dell'esempio di Cristo durante la sua vita pubblica.

*"Io non sono venuto per condannare ma per salvare..."*

*"Vieni, seguimi ..."*. Una misericordia quasi infinita si allea con una esigenza essa stessa infinita. È uno sguardo creatore e ricreatore. Senza dubbio con una nota particolare che si trattava di uno sguardo di donna e di madre, alla quale tutto è stato tolto – e questo fu l'esperienza dolorosa della partenza da Nazareth e soprattutto della passione – e alla quale tutto fu misteriosamente reso alla resurrezione e in seno alla comunità credente alla quale diede origine.

Parlare di Maria solo nel cenacolo sarebbe incompleto.

Un misterioso legame unisce la prima Chiesa a quella che, senza portarne il nome, già era Nazareth.

## MARIA A NAZARETH

Nazareth, è il tempo del nascondimento in mezzo agli uomini e, più precisamente, ai poveri. Il Regno è già là, senza che si sappia.

Per Gesù, è il tempo dell'apprendimento della vita umana. L'esigenza dell'Incarnazione, Gesù deve apprendere la mentalità degli uomini del suo tempo, fare sua l'eredità di una tradizione, di una cultura, prima di parlare e di agire.

Per Maria, è un tempo di contemplazione. Ella ricorda, ella medita, ella cerca, senza pur sempre comprendere. Ecco che si presenta a lei la maniera con cui Dio vuole rispondere alla speranza degli uomini. Egli manda il suo Messia che vuole sia povero tra i poveri.

È anche il tempo dell'azione, della vita quotidiana con i suoi piccoli compiti, apparentemente senza rilevanza. Ma il quadro di Luca sulla Visitazione rivela il programma interiore che Maria si è fissato: essere data agli altri per rivelare il Cristo.

Complessivamente, è il tempo della formazione di Gesù.

Si ammira l'equilibrio che seppe manifestare durante la sua vita pubblica, questo accordo di una profonda delicatezza di cuore con un singolare potere di lotta. La psicologia moderna ci ha rivelato quanto un figlio deve ai suoi genitori, come si realizza a partire da loro. La riuscita "*umana*" di Gesù ci mostra in filigrana il valore di Maria, come quello di Giuseppe.

Vita nascosta, in mezzo agli uomini, vita vissuta nella fede, speranza, carità, tempo di contemplazione e di azione educativa, Nazareth continua e si completa nella prima comunità dei discepoli del Maestro. Maria è là, presente ai due.

OGGI ....

C'è una grande ricchezza spirituale per i nostri giorni nel riferirsi alla Chiesa primitiva. Luca, nel libro degli Atti, ce la descrive. Allora, la comunità dei credenti era una comunità della condivisione: condivisione dei beni, condivisione della preghiera, condivisione dell'Eucaristia, condivisione della fede

con i non credenti. Al momento in cui la Chiesa, aumentando, diminuisce di fervore, l'autore ricorda l'esempio a cui bisogna continuamente rivenire, se si vuol restare fedele alla propria vocazione. Ai tempi in cui viviamo, con i suoi continui interrogativi e contestazioni, non bisognerebbe ritornare a questa immagine ideale della Chiesa?

C'è una grande ricchezza spirituale a riferirsi a Nazareth, in questo tempo di crescita e di incarnazione di Cristo nei paesi dei poveri, al momento in cui la fede è chiamata ad incarnarsi in un mondo che nasce poco a poco sotto i nostri occhi, pieno di speranze come pure di pericoli.

C'è una grande ricchezza a mantenere un legame vivente tra l'inizio della vita della Chiesa e quello della vita di Gesù. Illuminare la prima comunità cristiana con Nazareth, è optare per una Chiesa immersa nel mondo degli uomini, imparando da loro, sempre sforzandosi di scrutare questo mistero di un Dio che desidera rivelarsi in un uomo. Così Gesù, prima di annunciare la Buona Novella, durante trent'anni, conosce il mondo dove deve portarla.

Così Maria scruta, ricerca, approfondisce nel segreto del cuore la novità di un Messia povero che si rivelerà di essere Dio, lui stesso. Legare la Chiesa a Nazareth, è sottolineare una esigenza. Prima di portare la Buona Novella, si richiede un tempo di nascondimento. Si tratta in primo luogo di comprendere gli uomini del proprio tempo, come pure di entrare in intimità col mistero di Gesù.

C'è una grande ricchezza nell'adottare Maria come "*angolo di vista*", con i comportamenti fondamentali che furono i suoi, come le due situazioni appena descritte li lasciano percepire. Maria vi appare come madre e discepolo. Nello stesso tempo ella apporta e riceve. Ella vive concretamente questo dialogo di amore che Dio istaura in Gesù e che viene a soddisfare il desiderio di ogni essere che ama; nello stesso tempo poter ricevere e dare. In questa doppia relazione al suo Signore e agli uomini, la vita della Chiesa non deve essere animata da questo stesso ritmo: ricevere e donare?

Tutto ciò che la tradizione vivente della Chiesa dice di Maria conferma il suo cammino evangelico tratteggiato fin qui.

Maria è madre, Gesù l'ha affidata ai suoi discepoli, come li ha affidati ad ella: "*Figlio, ecco tua madre... Donna, ecco tuo figlio.*" E noi abbiamo visto quale nutrimento, e quale atteggiamento spirituale, profondamente materno, Maria dà e manifesta a coloro che credono a suo Figlio.

Maria è, anche in questo, *servitore*. Ella prende per suo conto d'atteggiamento di "*servitore*", adottato da Gesù. "*Io sono la serva del Signore*", al servizio degli uomini.

Ella è Presenza vivente, nello stesso modo e anche pienamente che suo figlio, come lo proclama il dogma dell'Assunzione. Presenza tutta ispirata a quella di Gesù, e come un eco della sua.

Maria è figura della Chiesa. In ella si esprime nel modo più giusto la risposta che ogni essere umano è invitato a dare, in risposta alla rivelazione di Dio in Gesù.

\*\*\*

SECONDA PARTE

MARIA

\*\*\*

DI TUTTI I TEMPI

Tutte Le Generazioni  
mi Diranno Benedetta.  
Luca 1,48



# ALBUM DI FOTO

(Georges COURSON)

È sempre così! Non appena uno si lancia in un'avventura, di qualunque sorte sia, ci si immagina di fare opera di pioniere, essere tra i primi, forse anche il solo.

Testimonianza ne sono le seguenti parole sorprendenti del P. Maitrepierre, contemporaneo e amico del P. Colin, che evocava così le origini della Società di Maria:

*“Il nome di Maria era ancora da prendere; diciotto secoli l'hanno salutato e non se ne sono appropriato! Era riservato al XIX secolo, era stato riservato a noi!”.*

Errore, caro Padre, il nome di Maria era stato già preso. Se si crede a Renè Laurentin, tra il 1812 e il 1850, ci si spinge, letteralmente, a Roma, per presentare a chi di dovere regole o domande di fondazione di congregazioni religiose dedicate alla Vergine Maria. Le si conta per centinaia: sedici per il solo anno 1840!

La prima Società di Maria riconosciuta ufficialmente è quella del P. Chaminade (1761-1850), che sorge a Bordeaux nel 1817 e i cui membri si chiamano i Marianisti.

Il P. Chaminade presenta così la sua opera: *“Come un ordine giustamente celebre ha preso il nome e lo stendardo di Gesù Cristo, noi abbiamo preso il nome e lo stendardo di Maria, pronti a volare dovunque ella ci chiama per stendere il suo culto e con esso il Regno di Dio nelle anime...”.*

Così dunque, il piccolo gruppo di Fourvière che prepara un progetto di società religiosa mariale nel 1816 si trova in realtà portato da una forte corrente mariale che attraversa la Chiesa occidentale. Noi non abbiamo il monopolio del nome di Maria.

Né della visione su di lei. Noi ereditiamo una visione, quella di Giovanni Claudio Colin: una visione tra tante altre, parziale, inevitabilmente selettiva, marcata dal tempo e dalla psicologia propria del Fondatore.

Quando si consulta l'album di foto di famiglia che egli ci ha lasciato, una constatazione si impone: in quest'album figurano, in un posto di eccellenza, se non esclusivamente, due cliché, riprodotti in numerosi esemplari, presi da angoli diversi: Nazareth e Pentecoste.

Invece, non vi figurano affatto – o così poco – le foto dell'Annunciazione, di Cana, del Calvario, fra altro, proprio le foto personale di Maria. L'Annunciazione, in effetti, è un primo piano su Maria nella solitudine della sua decisione. A Cana, ella è messa in vedetta per il ruolo attivo ch'ella prende di fronte all'imbarazzo delle nozze. Sul Calvario, Gesù la segnala all'attenzione di Giovanni...

A queste foto personali, il Padre Colin ha preferito due foto di gruppo. Nazareth, non c'è solo Maria, c'è un trio (c'è pure un'atmosfera): *“Qualcuno dice: non c'è nessun ordine che sia iniziato in un piccolo villaggio. Il Padre Colin dice: sì, Ma non ce n'è che uno: è la Chiesa. Nazareth è la sua culla. Gesù, Maria, Giuseppe, ecco la Chiesa che inizia. È iniziata là”*. (*Entretiens spirituels*, doc.10, par. 18).

La Pentecoste, è la piccola Chiesa degli inizi che P. Colin non cessa di proporre come modello ai Maristi: Consideratevi come gli apostoli, riuniti con la Santa Vergine Maria nel Cenacolo. (*Entretiens spirituels*, doc. 140, par. 13).

Secondo P. Colin, Maria non si lascia isolare né distaccare da un insieme.

Anche se concentro il mio sguardo su di essa, io non posso fare astrazione degli altri personaggi della foto.

Il fatto che noi non abbiamo un'esclusiva sul nome di Maria suggerisce una Maria per tutti. La visione del P. Colin mi invita a contemplare una Maria in famiglia, una Maria solidale. Occupata come altri e con gli altri, ad ascoltare, meditare e applicare la Parola; occupata, come gli altri e con gli altri, a fare la Chiesa.

Bisogna provare ad ogni costo a fare un montaggio fotografico? E mettere Maria al centro, ben in vista, in primo piano nel gruppo di centoventi della Chiesa nascente? E suggerire così ch'ella esercita una funzione dirigente in mezzo al gruppo? O almeno una sorte di eminenza grigia o di braccio destro dei dirigenti?

Il laconismo illuminante di Luca interdice una simile interpretazione: *“Tutti erano assidui alla preghiera con alcune donne, tra le quali Maria, la madre di Gesù”* (Atti 1,14). *“Tra le quali”*; né a parte, né al di sopra delle altre, ella è una dei membri di una Chiesa in via di formazione. Nella foto di gruppo, P. Colin la situa persino in dietro, quando dice sotto forma di paradosso: *“Ella porta il titolo di Regina degli Apostoli, e con ragione, ma ella è più nascosta di ogni altro apostolo!”*.

*(Entretiens spirituels, doc 161, par.5.)*

Io sottoscrivo alle parole del Cardinal Hume, arcivescovo di Westminster: *“Maria è presente nel Cenacolo con gli Apostoli nell'attesa dello Spirito Santo. Notate bene che dopo di questo non si sente più parlare di lei. Gli Apostoli occupano il primo piano della scena, non lei. Infatti, ella resta nell'ombra appena Gesù inizia la vita pubblica. Ella è presente, di sicuro, ma come tutte le madri, in una maniera modesta, attenta, interessata, disponibile”*.

Lo sguardo del P. Colin su Maria: uno sguardo stimolante, che ci fa vedere Maria tra i credenti, e ci insegna qualche cosa sull'arte di fare Chiesa, di fare Chiesa, oggi.

\*\*\*

# ELLA ERA LA'

(Jean COSTE)

L'intuizione di Gian-Claudio Colin è ispirata dalla sua visione dei rapporti tra Maria e la Chiesa. Non si tratta affatto del frutto di una sua riflessione teologica come quella elaborata in "*Lumen Gentium*", ma di una percezione per così dire spontanea delle implicazioni spirituali di un fatto d'altronde chiaramente attestato negli inizi degli Atti degli Apostoli: "*Maria faceva parte della comunità di Gerusalemme e non vi occupava alcuna posizione di prestigio né di autorità*".

## ELLA ERA LA'

Il parallelismo tra l'inizio del terzo Vangelo e quello degli Atti degli Apostoli permette di dire che la presenza di Maria tanto all'inizio della storia della Chiesa quanto a quello della vita di Gesù, è un punto sul quale Luca intendeva attirare l'attenzione: "*Ella era là.*" Non ci dirà niente d'altro, ma tiene a che lo si sappia. Non si può dire infatti che una tale presenza andasse da sé.

Una volta scomparso il fondatore di un partito o di un movimento, non si pensa affatto che sua madre, se le sia sopravvissuta, prenda la tessera del partito e diventi un attivista. Il suo ruolo è altro, il suo modo di fedeltà al grande uomo è ben differente. Ella è sua madre, ella l'ha formato, ella ne ha conosciuto le ispirazioni anche prima che non abbia riunito i suoi primi discepoli.

Presso di lei, questi ultimi andranno per raccogliere testimonianze e ricordi dello scomparso; essi non possono esigere ch'essa divenga una "fedele" nel senso e nella maniera che lo sono loro stessi.

Ora, ciò che Luca ci dice additandoci Maria presente nel Cenacolo in mezzo agli Apostoli, è che anch'essa faceva parte del gruppo dei discepoli in quel momento pericoloso, che il suo ruolo eccezionale non la metteva al di fuori né al di sopra della Chiesa.

La portata di questo fatto è incalcolabile: ci mostra difatti che, ormai, nessuno, qualunque sia il suo carattere eccezionale del suo destino, della sua dignità, della sua santità, non può unirsi validamente a Cristo se non nel seno della Chiesa. In questo senso Maria ci fa comprendere ciò che è la Chiesa; ella merita di esserne considerata come l'immagine, la figura.

## COME SEMPLICE DISCEPOLA

C'è ancora di più. Il libro degli Atti degli Apostoli non ci dice solo che Maria era nella Chiesa, ci dice chiaramente ch'ella non vi occupava nessun posto di prestigio né di autorità. È chiaro che le colonne della Chiesa erano gli Apostoli, e solo la fantasia di Maria d'Agreda, le farà immaginare Maria presidente del consiglio di questi Apostoli.

Presente nella Chiesa, Maria era tra coloro che *"ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono"*, appoggiata sulla sua fede e non sui suoi privilegi, come suo figlio stesso l'aveva desiderato per ella (cfr. Lc 8,21 e 11,28). Là risiede il paradosso da cui l'intuizione di Gian-Claudio attinge tutta la sua forza: regina degli apostoli, regina del cielo e della terra, madre di Dio.

Maria è nella Chiesa sconosciuta e nascosta, ella sembra dimenticare la sua grandezza e rafforzare con il suo atteggiamento anche la posizione di Pietro e degli apostoli.

Situarsi nella Chiesa come Maria, è adottare con più ragione questa attitudine di umiltà, e far passare in secondo piano la propria posizione, i propri diritti, i propri vantaggi, le

proprie preferenze, per non pensare che alla Chiesa, alla sua vita, alla sua unità, associandosi lealmente a coloro che sono responsabili di questa unità.

Si sente quanto era grande questa idea nel profondo del cuore di Gian-Claudio Colin.

Non affatto da una parte una devozione mariale e dall'altra un attaccamento alla Santa Sede, ma una visione generale dove Maria scomparendo nella Chiesa rivela ai Maristi come rafforzare l'unità di quest'ultima accettando di servirla sconosciuti e nascosti. È veramente in questo che risiede l'apporto originale del fondatore riguardo ai numerosi sacerdoti che, come lui, insistevano fortemente sulla fedeltà a Roma.

\*\*\*

# IL CULTO DI MARIA

(Robert PLUSSE)

Sono stato sempre colpito per il posto dato a Maria nell'immaginario della gente a scapito di Gesù Cristo. Certo si può rispondere che Maria e Gesù sia tutt'uno. Non impedisce che la luce della luna non esista che per la luce del sole, e che la gloria di Maria non esista che nella gloria di Gesù Cristo.

Nella Costituzione sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, elaborata nel Vaticano II, un capitolo è consacrato alla Vergine Maria, col titolo: *“La beata Vergine Maria, madre di Dio, nel mistero del Cristo e della Chiesa”*. Ella è designata con numerosi vocaboli: madre di Dio, madre del Figlio di Dio, madre di Gesù, madre di Cristo, madre del Redentore, madre del Salvatore, madre degli uomini, madre della Chiesa, ecc. Ma il Concilio ha avuto cura, a parecchie riprese, di presentare la grandezza di Maria in dipendenza di Dio, per esempio:

“Il culto verso Maria è ben differente dal culto di adorazione che si rende al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito.”

“Il ruolo e i privilegi della beata Vergine Maria sono sempre orientati verso Gesù, sorgente della verità totale, della santità e della pietà.”

Io penso che sia importante sempre nei nostri scritti, la nostra predicazione, la nostra pietà, di rispettare i dettagli messi in rilievo dal Concilio Vaticano II, per evitare di divinizzare Maria come tende a farlo pensare l'accumulo di privilegi che le si attribuiscono e una certa devozione mariana.

È vero che il Vaticano II presenta Maria sotto numerosi aspetti che ognuno può scegliere secondo la propria sensibilità spirituale. La mia preferenza personale va su:

*“Maria occupa il primo posto tra questi umili, questi poveri del Signore che sperano e ricevono la salvezza da lui con fiducia.” (Vaticano II).*

\*\*\*

## CHE DITE VOI CH' ELLA SIA?

(Corinne FENET)

Torre d'avorio, Trono della sapienza, Regina degli Angeli...

Confesso d'essere stato irritato per questo tipo di titoli. Forse lo sono ancora un po'. Irritato. A volte di meno. Poi c'è anche di peggio che irritato. Abbattuto.

Quando adolescente, “nella cappellania” ci era stato proposto di dire a quale donna noi avremo voluto rassomigliare, ho dovuto stupidamente, ingenuamente, citare il nome di una qualche cantante alla moda dell'epoca. E quando era stato citato come esempio quella che aveva avuto la buona idea di rispondere “*la santa Vergine*”, mi sono sentito un po' vergognosa di non aver avuto l'idea di pensare a questa risposta magistrale. Magistrale e pesante (come a volte ciò che è magistrale).

Allora dall'irritazione all'abbattimento ho finito con la rivolta. Prima di tutto non ci si dice molto della Santa Vergine nei Vangeli. Ben pratico per dire ciò che si vuole. Ciò che ci fa comodo. Poi ella non ha alcun merito per tante perfezioni enumerate, poiché è stata concepita senza peccato. Ed è la teologia che ce lo dice.

Per questo mandare Maria e, tanto che ci siamo, la Chiesa e la Religione al diavolo, non c'è che un passo. Presto allungato quando uno ha quindici anni.

Qualche anno più tardi uno razionalizza meglio. C'è da una parte che gli uomini hanno bisogno di una madre nobile, dell'immagine di una donna perfetta e anche abbastanza lontana perché non venga troppo a seccarli nella loro vita di uomini (nella vita di uomini religiosi, fra altro senza donne!).

E d'altra parte, le donne che sanno già che non arriveranno mai alla caviglia di questa donna perfetta (d'altronde è ella



ancora donna?) e che ancora una volta non possono che abbattessi, o rivoltarsi.

“Per natura” io piegherei per la seconda soluzione. Ma vedete, questa natura là, son portato a credere che io la tengo piuttosto da Dio e dalla rivelazione, che abbiamo da Cristo e non d’altrove.

Ho inteso dire che sovente si va a Cristo attraverso Maria. Personalmente, penso che è piuttosto Cristo che mi rivela, mi restituisce il volto di sua madre. È così.

Mi ci sono voluti degli anni, del lavoro, d’incontri (a volte con dei maristii!) per scoprire che il Cristo è giustamente:

- con quelli che a volte si sentono un po’ scoraggiati di non corrispondere al modello che altri vorrebbero imporre loro.
- con quelli che a volte si sentono vergognosi di essere quelli che sono, e che altre volte, rivendicavano fieramente di essere così come sono, degli uomini, delle donne.

Io non ho mai amato la *Santa Vergine*. Io amo *Maria*. Come una donna riconosciuta nella sua libertà di dire *si* o di dire *no*.

Amo *Maria* in cammino, gioiosa e fiduciosa. Amo *Maria* che non ne dice molto, ma che non ne pensa meno (ciò vuol dire: *meditare in cuor suo*). Amo *Maria* fedele in amore fino alla morte. Così è *Maria* che io amo.

Senza dubbio io non sono arrivata a una tale libertà, a una tale fiducia, a una tale fedeltà, in una parola a un tale amore.

Ma su questo cammino, io so che ho una compagna... alla quale io perdonerei quasi di essere concepita senza peccato!

E voi, che dite che Ella sia?

\*\*\*

## UNA DEVOZIONE COME LE ALTRE ?

(Pierre REMY)

È vero che il culto reso a Maria ha conosciuto dell'esagerazioni. È vero che si ha la tendenza a considerarla come un dea, senza dirlo.....ma facendolo! Ci sono dei paralleli sconcertanti. Così i titoli dati a Maria rassomigliano a volte stranamente a quelli delle divinità femminili pagani: regina del cielo, stella del mattino, sorgente di ogni grazia. Linguaggio poetico, certo, ma che conducono a considerare e trattare Maria come oggetto di culto senza alcun riferimento a Gesù.

È senza dubbio una delle ragioni che mettono a disagio numerosi cristiani oggi quando si parla loro di Maria. Essi vogliono ritornare alla semplicità del Vangelo. Soprattutto se respirano l'aria del nostro tempo pieni di sospetti e la voglia di denunciare le falsificazioni, se hanno una vaga idea delle denunce di Freud (e se non l'avessero, i loro figli, come se niente fosse, lo ricorderebbero loro una volta arrivati alla fine dei studi, a meno che sia una rivista sfogliata nella sala di attesa del medico e del dentista) il loro disagio raddoppierebbe.

Il culto di Maria non è come un ritorno ben sospetto alla madre, un ritorno infantile? Ciò permette di evitare Dio, il padre per venire a rifugiarsi... nel grembo materno?

Certo, questo non si dice così crudamente. Ma questo si respira nell'aria del tempo. Nella fine di questo secolo XX, c'è un disagio proprio dei cattolici nella relazione a Maria. Bisogna allora sostenere che venga mantenuto al minimo il culto verso Maria?

E difendere il culto di Maria come si difende il culto di San Francesco d'Assisi, di San Domenico, di Sant Ignazio di Loyola, di San Vincenzo de Paoli? Sarebbe proprio il minimo! La relazione a Maria: una devozione come le altre?

## UN PASSAGGIO OBLIGATO

La mia scelta è altra. Amerei perorare qui non per il minimo ma ... per il massimo! Senza ricadere nelle esagerazioni del passato, ma prendendo molto seriamente il grande tema dell'ultimo Concilio che è anche quello della grande tradizione: Maria è figura della Chiesa. Ciò che comprendo così: la Chiesa per presentarsi, prende la figura di Maria.

Maria è l'immagine della Chiesa. Essa non è soltanto un oggetto di una devozione facoltativa, o di una pia devozione per le pie anime dal cuore addolorato. Ella è in seno al Cristianesimo, una sorte di passaggio obbligatorio. Dimmi quale è la tua conoscenza di Maria, io ti dirò quale è la tua conoscenza della Chiesa. Strano, no? Ciò che si verifica.

Quando la Chiesa intende insistere sulla forza che Dio le ha dato, sull'autorità sovrana che deve essere la sua, sull'infallibilità del suo Pastore supremo, sulla grandezza dell'obbedienza alla gerarchia, ella suscita un culto a Maria ella stessa onnipotente, preservata da ogni peccato, immacolata nella sua concezione, sottomessa alla parola di Dio, mediatrice di tutte le grazie. È questo il movimento della Chiesa nel quale è venuto a inserirsi il primo Concilio del Vaticano I

Quando la Chiesa intende sottolineare la sua povertà, la rinuncia a dei mezzi smaglianti, la necessità per essa di convertirsi continuamente al Vangelo di Gesù, ella celebra Maria nella povertà di Nazareth, povera tra i poveri, accogliente e misericordiosa, serva e discepola di suo Figlio, presente al Cenacolo in mezzo agli Apostoli. Ed è questa una linea maestra del Concilio Vaticano II.

Quando la Chiesa intende il grido dei poveri fruttati e scopre la necessità di denunciare l'ingiustizia sociale di cui sono

vittime certe popolazioni del terzo mondo e specialmente dell'America latina, ella ricorda il Magnificat e presenta Maria come quella che invita alla lotta per la liberazione:

*“Egli ha deposto i potenti dai troni e ha elevato gli umili.”*

Nel passato, quando la Chiesa ha voluto descrivere il mistero di Gesù, vero uomo e vero Dio, ella si è rivolta a Maria e l'ha proclamata madre di Gesù, madre di Dio.

Ed è il Concilio di Efeso nel V secolo.

Da parte loro, le Chiese protestanti, tante vigili per la fede, riscoprono Maria e vedono in lei essenzialmente la credente.

## QUALE SCELTA PER LA CHIESA ?

Dimmi come tu vedi Maria e io ti dirò come tu vedi la Chiesa.

La vedi tu gloriosa, sovrana, onnipotente sul suo Figlio e dicendo “sì” a tutte le domande? Domandati allora a quale immagine della Chiesa corrisponde una tale visione.

La vedi tu umile, attiva, audace, essa stessa povera, sapendo dire “sì”...e “no”, fatti la stessa domanda.

E se nella tua vita non c'è nessun posto per Maria, domandati che posto fai alla Chiesa nella tua vita, al tuo impegno e alla tua missione.

E più il tempo passa, più io trovo preziosa le intuizioni del fondatore dei Maristi, il Padre Colin, su Maria.

La vede figura di misericordia (e non di condanna), discepolo in mezzo agli apostoli nel Cenacolo, povera in mezzo ai poveri a Nazareth.

E io mi domando quale scelte per la Chiesa si esprimono qui in questi “sì” e questi “no”.

\*\*\*

# NEL DISEGNO DI DIO.

(Joseph DE BACIOCCHI)

Questa mia riflessione personale si basa sul Nuovo Testamento. Questa lettura del libro è guidata in una certa misura da due documenti ufficiali della Chiesa cattolica: la Costituzione *Lumen Gentium* del Vaticano II sulla Chiesa, nel suo capitolo VIII relativo alla Vergine Maria, e l'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II a proposito dell'Anno Mariale.

Il senso e l'importanza di Maria vengono dal posto che Dio le ha riservato nel suo piano di salvezza e che ella ha assunto, nella fede, con una audace docilità. Ella si situa in un vasto disegno che Paolo in tre testi importanti:

- *Romani 8, 28-30*: l'amore eterno di Dio predestina gli eletti a essere immagine del suo Figlio, loro fratello maggiore; per questo, egli li convoca (nella Chiesa), li giustifica e li glorifica.
- *Efesini 1, 3-14*: la stessa idea è espressa in forma di inno, con una dimensione cosmica, insistendo sullo scopo finale di questo immenso progetto: "*la lode e la gloria*" divina".
- *Galati 4, 4-7*: aveva già inserito Maria, senza nominarla, nell'insieme: il Cristo è "*nato da una donna e sotto la Legge*".

Paolo non aggiunge altro: l'urgenza missionaria e il "kerygma" primitivo portano solo sul Cristo; nonostante ciò Maria è ben ritenuta nel cuore dell'evento, come Madre del Figlio di Dio nella sua umanità.

## L'IMPEGNO STORICO DI MARIA PER GESU' E CON LUI.

Io non commento i testi evangelici. Mi contenterò di far rilevare, a partire di questi testi e di qualche altro, alcuni aspetti principali della situazione di Maria per rapporto a Gesù e alla Chiesa, con il suo modo di assumerli e di viverli.

Augurando con tutto Israele la venuta del Messia, Maria non ha tuttavia cercato di esserne la madre. Ella è stata chiamata da Dio in una maniera imprevedibile e impensabile per ella come per noi.

### COME ABRAMO

Questa chiamata divina a un ruolo unico e decisivo nella storia è caduta su Maria come su Abramo la sua vocazione. E la sua risposta a questa chiamata, impegnando d'un colpo tutta la sua esistenza su un cammino inesplorato, fu immediata e obbediente come quella di Abramo.

Abramo si separa dalla sua gente e parte. Maria dice un "sì" comportando il rischio di una rottura con Giuseppe, il suo fidanzato. (cfr. Mt.1,18-25). Da una parte e l'altra, l'impegno è totale e immette in un'avventura di grande insicurezza: sarà Dio a guidare e proteggere quelli che egli chiama per una grande missione. Figlia di Abramo, Maria si lancia nel pellegrinaggio della fede. E per questo, la promessa fatta ad Abramo si realizzerà con lei, e in lei: ella riceve dal Padre e trasmetterà al mondo colui in chi si condensano e per chi di riverseranno tutte le benedizioni divine su tutti i popoli.

Se la fede di Abramo è esemplare, quella di Maria non l'è di meno, come lo dimostrano Luca e Giovanni.

## DI PERPLESSITA' IN PERPLESSITA'

Per Maria come per Abramo, la chiamata divina comporta una serie di separazioni. Per ella non sarà un affare di chilometri, anche se si pensa ai viaggi fino a Betlemme e poi la fuga in Egitto.

Le grandi separazioni saranno nei suoi rapporti cambiati con suo Figlio che era la sua ragione di vivere e il suo fondamentale partner. Come ogni maternità riuscita, la sua comporterà una progressiva espropriazione, ma di un'ampiezza e di una radicalità singolare. È chiaro fin dal principio che suo figlio non le appartiene e che il suo cammino sarà tracciato da Dio. Ma non per ella, il suo sentiero è ben diverso da quelli dei comuni mortali.

## MADRE NELLA FEDE

Le dimensioni di questa esistenza, originata in lei, saranno senza comune misura con le prospettive della giovane abitante di Nazareth. Ella non potrà esercitare la sua maternità che in un pieno consenso di fede alla vocazione unica di suo Figlio.

Per lei, la fede consiste ora nell'accettazione di questo regime di maternità. Così ella è madre nella misura con cui è credente, e viceversa. Senza dubbio fede e maternità sono fortemente legate in ogni madre credente, ma esse restano distinte, perfino più o meno separabili. Ma in lei, questi due movimenti si implicano l'un l'altro, e la qualità di uno è in funzione della qualità dell'altro. Fuori della fede, il malinteso sarebbe totale con suo Figlio; fuori dell'amore materno la sua fede in Dio sarebbe illusione.

Per questo, la "*perplexità*" continua, in proporzione che si realizza la personalità di Gesù e si precisa la sua missione. Gli evangelisti mostrano questo con la profezia del vecchio Simeone, il ritrovamento al Tempio, specialmente con la risposta dell'adolescente a sua madre, e infine e soprattutto con la presenza di Maria ai piedi della Croce, là ancora, una parola decisiva di Gesù.

## LA MADRE DIVENTA DISCEPOLA

Da genitrice, nutrice ed educatrice, Maria, per tappe successive, diventa discepola di Gesù, impara a lasciarsi istruire e formare da lui. Il Vangelo, è Gesù che lo suscita, ed ella non può, come tutti gli altri, che apprenderlo da lui, anche se ella ha molto contribuito alla preparazione della sua missione.

Gesù glielo fa sentire, e non senza qualche crudezza a volte: *“Mia madre e i miei fratelli, sono quelli che ascoltano la parola di Dio e che la mettono in pratica”*.

E a Cana: *“Cosa vuoi tu ch'io faccia, donna? La mia ora non è ancora venuta”*. (Gv 2,4).

Infine, ella si ritrova donna cristiana tra le altre (Ac. 1,14). Durante il ministero di suo Figlio, ella ha iniziato a fare a meno della sua presenza, e da allora le sarà presente, come agli altri discepoli *“sul modo dell'assenza”*, grazie allo Spirito Santo e nell'oscurità della fede.

## LA PRIMA REDENTA

Dio ha fatto di Maria uno strumento privilegiato nell'opera della salvezza di cui ella, dopo suo Figlio e grazie a lui, è la prima beneficiaria. Ricevendo per il mondo il dono divino, come cooperatrice perfettamente docile, ella non poteva non riceverlo per se stessa. Dio fa di essa la prima cristiana e la prima redenta donandole la grazia di una fede senza limiti vissuta con un impegno senza deficienza.

Pertanto, è stata forse sottratta ella alla condizione umana? Non affatto, come Paolo e gli altri apostoli. Ma è vero ch'ella assume questa condizione, per la sua missione materna, con una perfetta fedeltà a Dio e suo Figlio, con una fede esemplare. È il meno che ci mostrano gli evangelisti di Luca e Giovanni.



## LA PREGHIERA DI MARIA

Gli scritti biblici su questo punto sono di una estrema sobrietà, ma con poche parole l'essenziale vi è detto con forza.

### PREGHIERA CONTEMPLATIVA

A due riprese (2,19 e 51) Luca menziona la preghiera contemplativa di Maria: ella *“riteneva questi avvenimenti e li meditava nel suo cuore”*. E come non ritrovare in questo implicata nella presenza, ai piedi della Croce (Gv 19,25).

Preghiera contemplativa: è la memoria attiva del cuore, che si nutre di ricordi pieni di senso, non di immaginazione o di emotività a circuito chiuso. Maria comunica in profondità con Dio a traverso gli avvenimenti vissuti da suo figlio, dove Dio rivela il suo amore.

Via via che si realizza la personalità umana di Gesù e che si prepara o si sviluppa la sua missione, Maria apprende Dio Padre e si apre alla sua presenza. Ella non sarebbe una vera ebrea se l'incontro di Dio non si facesse attraverso la meditazione della Storia biblica. Ed ella ha ricevuto la grazia unica, d'essere posta da Dio e visceralmente implicata, con tutta la sua fede, al nodo di questa storia: *la venuta del Messia*.

Ella non ha bisogno di estasi né di altri privilegi psichici, ella è al di sopra di questa "zona di turbamento", di questi fenomeni accessori della vita mistica. La sua fortuna, o meglio la sua grazia propria e unica, è di essere impegnata nella totalità del suo essere di madre e di donna nella comunicazione che Dio fa di se stesso nel suo Figlio incarnato.

È qui senza dubbio un senso del dogma dell'Immacolata Concezione, ben inteso che questa situazione unica e il suo valore spirituale non possono essere che l'opera dello Spirito Santo.

## AZIONE DI GRAZIA E ADORAZIONE

Come ricevere con fede il dono supremo di Dio al mondo senza vibrare di riconoscenza?

C'è qui ancora un'accentuata e tradizionale tendenza della religiosità ebraica, che si esprime abbondantemente, tutto lungo il percorso della Bibbia, con salmi e cantici, e che continuerà nella Chiesa.

Nel punto di congiunzione dei due testamenti, Maria non poteva essere al di fuori di questa forte corrente spirituale.

È ciò che ci dice Luca attribuendole il *Magnificat*. Che questo cantico sia veramente di Maria o no, poco importa: in ogni ipotesi, esso traduce a meraviglia la maniera ebraica di vivere davanti a Dio la maternità messianica.

Non è per caso se questo canto di ringraziamento ha un'andatura così sovversiva: i grandi interventi di Dio nella storia sono dei rovesciamenti di situazioni più o meno spettacolari, come il passaggio del Mar Rosso, il ritorno di Babilonia ecc.

Le Beatitudini saranno nella stessa linea, e poi la conversione dei Greci al Vangelo.

## INTERCESSIONE

È unica, nella Sacra Scrittura, la menzione di un'intercessione di Maria, ma quanto significativa! Ed è già molto, dato il poco spazio occupato nei testi sacri dalla Madre di Dio.

Questo si rivela alle nozze di Cana, simbolo del passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento. Maria dice semplicemente a suo figlio: *“non hanno più vino.”* Ed ecco che egli compie, suo malgrado, il suo primo miracolo, suscitando la fede dei suoi discepoli (Gv2,1-11).

Maria intuiva forse dei poteri, non ancora manifestati nel suo Figlio? In ogni modo, la sua intercessione non poteva essere più discreta e non diceva certo a Gesù quel che doveva fare. Ella gli segnala una miseria e rivela la sua fiducia in lui.

Questa fiducia, in seguito, provoca l'intervento di Gesù verso gl'inservienti e tutto il seguito. Per Maria si tratta di sperare non tanto qualche cosa ma di sperare in qualcuno, suo Figlio, e questa speranza è l'opera dello Spirito Santo.

Come non vedere là il *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”*, e anche ciò che Paolo scrive nei Rm 8, 26-27 sul ruolo dello Spirito Santo nella preghiera?

## MARIA CON E PER LA CHIESA

Il Nuovo Testamento non mostra la Chiesa nascente polarizzato sulla madre di Cristo. Invece, gli scritti di Luca e Giovanni manifestano che dalla seconda o la terza generazione i cristiani erano sensibilizzati alla figura di Maria come al suo ruolo.

### CON LA CHIESA

Tre testi sono significativi:

- Atti 1,14, sulla comunità cristiana in attesa e sollecitante della venuta dello Spirito Santo. *“Tutti, unanimi, erano assidui nella preghiera, con alcune donne, tra le quali Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di Gesù.”*
- Gv 19,27: Gesù ha donato Maria per madre al discepolo che amava e *“dopo quest'ora là, il discepolo la prese a casa sua”*. Il discepolo amato designa abbastanza probabilmente, oltre san Giovanni, l'insieme dei fedeli.
- Apocalisse 12,1-9: la famosa visione della donna e del drago riguarda probabilmente nello stesso tempo (come in sovrapposizione) Maria e la Chiesa che donano Cristo al mondo.

Così che la figura di Maria non interessa solo il passato terrestre di Gesù, la sua vita privata. Ella concerne anche la comunità cristiana alla quale sono destinati i Vangeli e da chi, in seguito, il mondo riceverà la presenza di Cristo.

La Chiesa non è forse, secondo Paolo, il Corpo di Cristo, *“l'essere nel mondo”* del Risorto?

Maria non è forse vista nel cuore della Chiesa facendo memoria del Crocifisso e aprendosi alla preghiera alla venuta dello Spirito Santo? E nella persecuzione, la Chiesa vive di secolo in secolo, - oggi in particolare – il mistero di colei che non può trasmettere al mondo il Cristo senza esporsi ai colpi di Satana, salvo ad essere salvata da Dio in extremis.

## PER LA CHIESA

Il ruolo di Maria nella storia umana è sempre attuale, ed è per questo, senza dubbio, due evangelisti su quattro hanno giudicato necessario di parlarne. C'è un oggi dell'Incarnazione, della Visitazione, e del Natale, del Calvario e della Pentecoste, ove Maria non può essere meno assente che *"in quei giorni-là"*.

C'è in qualità di madre e di educatrice che Gesù ci ha lasciato sua madre: l'esempio della sua fede obbediente, della sua speranza orante, del suo coraggio e della sua carità attiva ci sono sempre preziosi.

E se Maria è pienamente vivente e presente oggi – è ciò che afferma il dogma dell'Assunzione – ella non può disinteressarsi di coloro che suo Figlio, per amore, ha salvato sulla Croce. Ella non può che essere partecipe dell'amore del Salvatore, nella misura del suo amore materno per lui.

Ciò che ella ha fatto una volta a Cana, ella lo fa ogni giorno per la comunità cristiana, di cui le nozze con il Cristo sono in corso di celebrazione, il vino dello Spirito Santo rischia sempre di mancare per colpa degli uomini.

Si può ben discutere della spettanza del titolo di mediatrice a volte dato a Maria, se è vero che il Cristo è *"il solo Mediatore"* (1 Tm 2,5), ma non l'attualità permanente del ruolo di Maria a Cana, suggerito da Ac 1,14)

\*\*\*

Maria, pura creatura, non deve essere adorata. Ella non ne ha avuto mai la minima aspirazione, ella che si è definita una volta per tutte *“serva del Signore”*.

Ci basta di averla per madre, modello e avvocata. Ma come questo triplice ruolo che ha verso di noi non ci ispirerà un profondo interesse marcato di fiducia e gratitudine?

Se le Chiese di antica tradizione cercano a comunicare con ella nella fede obbediente, la speranza orante e un amore dedicato, perché altri ne sarebbero adombrati e si crederebbero fondati a denigrarla?

Se Gesù, in una situazione particolarmente unica, vuole e può essere la guida e il modello della relazione filiale con Dio, perché, in una situazione particolare anche, Maria non potrebbe essere il più alto esempio dell'impegno della fede verso Gesù Cristo?

Per *“la serva del Signore”* più che per ogni altro vale la parola di suo figlio: *“Se qualcuno vuol servirmi, che mi segua, e là dove io sono, là pure sarà il mio servo. Se qualcuno mi serve, il Padre l'onorerà”*.

\*\*\*

# DALLA CHIESA NASCENTE .... ALLA FINE DEI TEMPI

(Jacques ARFEUILLERE)

La pubblicazione del beato Giovanni Paolo II dell'Enciclica sulla Vergine Maria, l'annuncio di un "Anno mariano" mi rinvia a una delle intuizioni di Gian-Claudio Colin, contemporaneo e amico del Curato d'Ars. Una delle sue "*insistenze*" era così formulata "*Maria è stata il sostegno della Chiesa nascente ... lo sarà ancora alla fine de tempi.*"

Il P. Colin, (che non ha mai invitato i suoi religiosi a farne più degli altri in materia di devozione mariane), proponeva loro soprattutto di attingere dallo spirito di Maria il loro modo di vivere la fede, di agire verso gli altri, di servire il progetto di Dio...rinviandoli semplicemente al Vangelo. Certo, la sua azione si svolgeva poco dopo la rivoluzione francese, a un'epoca quando tutto era stato sconvolto, e bisognava ricostruire e in un momento anche in cui alcuni credevano vicino la fine dei tempi!

Mentre che, ai nostri giorni, molti cristiani ritrovano un soffio uguale a quello della Chiesa primitiva, noi sappiamo anche che alcune voci pessimiste proclamano l'arrivo della fine del mondo e vedono in questo senso i cataclismi e le crisi della fine di questo secolo XX.

Ora, chi potrebbe dirci con certezza se noi siamo oggi ancora nella "*Chiesa nascente*" o "*alla fine dei tempi*"?

Io ho sovente letto, negli scritti del grande storico contemporaneo Jean Delumeau l'affermazione che noi non siamo ancora probabilmente che all'inizio del cristianesimo....

Allora che, da tanto tempo, molti hanno creduto che il mistero cristiano era stato scrutato e analizzato, e che non ci restava più che a mettere in applicazione le consegne dei santi, dei papi o dei più grandi teologi!...

Personalmente, io aderisco totalmente al punto di vista di Jean Delumeau... Ad ogni modo, alla vigilia del terzo millennio, il Beato Giovanni Paolo II non può che svegliare e arricchire la comunità cattolica, e forse anche altri cristiani, invitandoli a conoscere meglio la vera personalità e la vocazione di Maria.

In una trasmissione del "Giorno del Signore", domenica 18 gennaio 1987, dei giornalisti parlavano con Monsignor Le Bourgeois, vescovo d'Autun, su un certo numero di aspetti dell'avanzato ecumenismo. Quando si arrivò a parlare di Maria, e della pietra d'inciampo ch'essa rappresenta sovente tra protestanti e cattolici, sono stato contento di ascoltare il vescovo insistere sul fatto che i nostri fratelli protestanti riconoscono assolutamente Maria, come è presentata e situata nei Vangeli. Ma, egli aggiunse, - ed è molto importante - essi hanno a volte ragione quando ci rimproverano di lasciarne fare una "dea".

Ora, cosa ci dicono i Vangeli? Cosciente d'essere stata colmata di grazia, scelta dal Signore, accettando d'essere la sua serva (Lc 1, 26-38)...Maria non l'ha veramente compreso che poco a poco... a misura che gli avvenimenti la portavano a "*meditare e ritenere tutte queste cose nel suo cuore*" (Lc 2,19).

Come ogni credente, Maria ha dovuto ripensare, meditare gli avvenimenti che la riguardavano e riguardavano suo Figlio di cui ella doveva scoprire poco a poco una missione non ordinaria, che poteva essere il Messia annunciato e atteso.

A Cana, per esempio! (Gv 2, 1-5)

Maria ha inteso delle parole che hanno dovuto ferire il suo cuore (Lc 2, 34-35). A un momento ella si è sentita giudicata, ella ha conosciuto come tante altre madri, lo smarrimento davanti l'imprevisto, la paura davanti a un figlio che si vuol ritenere, e che, difatti deve risponde a una chiamata assoluta, non ancora conosciuta (Lc 2,41-52). Ella ha dovuto accettare di rinunciare a una vita di famiglia, la cui mancanza le era dolorosa (Lc 8,2-20). Doveva contentarsi di seguire, da vicino o da lontano, pur senza comprendere sempre! Per esempio, quando vede suo Figlio portava la pesante croce. E, certamente, ella doveva chiedersi: "*Perché... ma perché dunque?...*".

Il credo che si sbagliano, quelli e quelle che credono – e sono numerosi! – che Maria, fin dall'inizio, sapesse tutto... come se lo scenario doveva svolgersi come un racconto composto precedentemente. Maria, al contrario, ha dovuto vivere nella fede, come ognuno di noi, meditando e cercando di capire gli avvenimenti, giorno dopo giorno....

E forse a volte non li comprendeva affatto! Battendosi in qualche modo con Dio....ma trovando la luce in quella fede che era la prima grazia che Dio le aveva dato, e che la Chiesa ha tradotto con l'Immacolata Concezione.

Della presenza di Maria nella Chiesa nascente, e del posto ch'ella ha potuto occuparvi, noi sappiamo solo ciò che ci riferiscono gli Atti degli Apostoli (1,14): ella era là, in mezzo agli apostoli, pregando con loro, cercando di comprendere come loro, vivendo nella fede, disponibile allo Spirito!

In poche parole è detto tutto! È probabile che Maria dovette restare allora molto discreta, poiché anche l'apostolo Paolo, nelle sue lettere, non pronuncia il suo nome! Ma questo tempo di silenzio e di discrezione non fu quel che permise agli apostoli di comprendere il senso della maternità di Maria a loro riguardo, come Gesù l'aveva voluto dall'alto della croce? E le Scritture non ci dicono nulla della sua morte....



Certo, sull'itinerario unico di Maria, restano dei gravi ostacoli nello spirito di molte persone della nostra epoca: come capire la concezione verginale di Gesù, la verginità di sua madre, la sua assunzione?... Bisogna accettarli come dei segni della totale libertà di Dio creatore?

O come delle interpretazioni che la "*Chiesa nascente*", che noi siamo, non ha saputo comprendere totalmente, accogliere, e spiegare?

La fede di ciascuno sarà illuminata se tutta la Chiesa trovasse il linguaggio che può parlare all'uomo di oggi e aprirlo a l'intelligenza di questi misteri. L'enciclica non può che aiutarci.

\*\*\*

# UNA CHIESA MARIANA

(François MARC)

*Io vorrei perorare per una Chiesa mariana,  
non una Chiesa che moltiplica le processioni  
o le benedizioni delle statue giganti....  
Una Chiesa che “viva il Vangelo alla maniera di Maria”,*

La Chiesa mariana segue Maria nella montagna  
e parte con ella all'incontro della vita.  
Ella rende visita alle donne e agli uomini  
e, al di là delle sterili apparenze,  
ella fa la posta di ciò che nasce,  
di ciò che è possibile,  
della vita che palpita in loro.

La Chiesa mariana si rallegra e canta,  
invece di lamentarsi sulla sua sorte  
e sulle disgrazie del mondo,  
e si meraviglia di ciò che è bello  
sulla terra e nel cuore dell'uomo.  
Ella vi vede l'opera di Dio.

La Chiesa mariana sa ch'ella è oggetto di un amore gratuito  
E che Dio ha viscere di madre.  
Ella l'ha visto, Dio, sul passa della porta,  
Scrutare l'improbabile ritorno del figlio;  
ella l'ha visto gettarsi al suo collo,  
infilare al suo dito l'anello di festa  
e organizzare per lui la festa del ritrovamento...

Quando sfoglia l'album di famiglia,  
ella vede Zaccheo sul suo sicomoro,  
Matteo e i pubblicani,  
una donna adultera, una Samaritana, degli stranieri,  
deglie lebbrosi, dei mendicanti,  
un prigioniero di diritto comune su un palo di esecuzione.  
Allora, voi capite, la Chiesa mariana;  
elle non dispera di nessuno.  
Ella "*non spegne il lumicino ancora fumante*".  
Quando ella trova uno ai bordi della strada,  
ferito dalla vita,  
ella è presa di compassione.  
E con una dolcezza infinita, ella cura le sue piaghe.  
Ella è il porto sicuro e sempre aperto,  
il rifugio dei peccatori,  
"*mater misericordiae*", la madre di misericordia.

La Chiesa mariana non conosce le risposte  
prima che le domande vengano formulate.  
Il suo cammino non è tracciato prima.  
Ella conosce i dubbi e le tensioni,  
la notte e la solitudine.  
Questo è il prezzo della fiducia.  
Ella partecipa alla conversazione  
e non pretende di sapere tutto.  
Ella accetta di ricercare.

La Chiesa mariana abita a Nazareth,  
nel silenzio e nella semplicità.  
Ella non abita in un castello.  
La sua casa rassomiglia a tutte le altre.  
Ella esce di casa  
per parlare con gli altri abitanti del villaggio.  
Ella piange e si rallegra con loro.  
Ma mai che ella dà loro una lezione.  
Ella ascolta soprattutto.  
Ella va al mercato, va a prendere acqua al pozzo,  
Ella è invitata quando c'è un matrimonio.

È là che incontra la gente.  
Molti amano sedersi un momento a casa sua.  
Vi si respira la beatitudine.

La Chiesa mariana è presente ai piedi della Croce.  
Non si rifugia in una fortezza  
o in una cappella  
o in un silenzio prudente  
quando gli uomini sono schiacciati.  
Ella è esposta, nei suoi atti come nelle sue parole.  
Con un umile coraggio,  
ella resta vicino ai più piccoli.

La Chiesa mariana lascia entrare il vento della Pentecoste,  
il vento che spinge fuori  
e che scioglie le lingue.  
E sulla pubblica piazza, ella prende la parola.  
Non per assestare una dottrina,  
o per ingrossare le file.  
Ella dice che la promessa è mantenuta,  
che la battaglia è vinta,  
che il drago è atterrato per sempre.  
Ma ecco il grande segreto  
Che ella non può che mormorare:  
per arrivare alla vittoria,  
Dio ha depresso le armi.  
È vero, noi siamo in un intervallo,  
nel tempo della storia umana.  
Ed è una storia dolorosa.

Ciononostante, tutte le sere, alla fine dei vesperi,  
la Chiesa canta il *Magnificat*.  
Poiché la Chiesa sa dove dimora la sua gioia.  
Ed ecco:  
Dio non ha trovato inabitabile il nostro mondo;  
non ha trovato inabitabile le piaghe del mondo,  
le violenze del mondo, la cattiveria del mondo.  
È là che ci raggiunge.

È là, sulla croce, noi abbiamo visto  
la *“misericordia”*,  
il cuore aperto del nostro Dio.

È là, ai piedi della croce,  
che è nato un popolo,  
un popolo mariano.

*“Vedendo sua madre, e presso di lei il discepolo che amava,  
Gesù disse a sua madre: “Donna, ecco tuo figlio.”  
Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre.”  
A partire da quell’ora, il discepolo la prese con se.”*

Fratelli e sorelle, siamo di questo popolo.  
Prendiamo Maria con noi.  
Entriamo con lei  
nell’*“umile e straziante felicità”*  
di amare,  
e di essere amati.  
E la Chiesa sarà in questo mondo,  
come diceva Teresa di Lisieux,  
*“un cuore splendente di amore”*.

\*\*\*

# UNA FAMIGLIA CHE PORTA IL NOME DI MARIA....

(Dichiarazione del Capitolo Generale  
dei Padri Maristi – 1970)

**M**aria è presente alla Chiesa nascente: ella ne è l'anima e il sostegno, pur non occupando alcuna situazione di prestigio e resta come nascosta. Questa presenza fa scoprire al P. Colin quale posto può avere nella Chiesa, soprattutto in un tempo di crisi, una società che portasse il nome di Maria. Una simile presa di coscienza restava al livello di intuizione di un fondatore e nei limiti della sua congregazione.

Il Concilio Vaticano II ha operato una analoga presa di coscienza, al livello direttamente teologico e per tutta la Chiesa, allorché mostra questa Chiesa, *riguardando Maria*, approfondendo l'intelligenza del suo essere e della sua missione (*Lumen gentium*, nn.63-65).

Quando si tratta di realizzare questa intuizione conciliare, i Maristi pensano che la loro tradizione ha già fatta sperimentare loro, a un livello modesto ma reale, gli orientamenti che la Chiesa cerca ad avvicinarsi al suo stile mariano: una Chiesa sempre incentrata in Gesù Cristo, non più padrona ma serva, discreta e povera, rinunciando ad ogni posizione di privilegio purché sia annunciato. Tante caratteristiche per le quali la Società è si è ispirata alle parole del suo Fondatore e all'esempio dei suoi anziani. Essa si sente oggi ancor più responsabile di essere fedele alla sua missione primitiva.

Noi non abbiamo la pretesa di essere meglio preparati che altri per i lavori immensi che attendono la Chiesa. Ma noi siamo convinti che, per noi, il miglior modo di affrontarli è di vivere pienamente secondo la tradizione spirituale che ci ha formati.

Ma queste ricchezze sarebbero presto dilapidate se ci contentassimo di farne l'inventario con compiacenza. Tocca ai Maristi di tutti i tempi a far progredire questa tradizione verso orizzonti nuovi e a renderla così audace e creatrice come è stata per *un Colin*, un *Champagnat*, un *Pietro Chanel*.

Con tutta la cristianità noi viviamo la nascita di una Chiesa nuova in un mondo nuovo. Il Concilio ci invita ad entrare risolutamente in questo movimento di aggiornamento che ci vien facilitato dallo spirito marista.

La Vergine Maria, rivolta tutta la sua vita verso obbiettivi che la sorpassavano, ha inventato nella fede le risposte quotidiane ai segni dei tempi. Come ella, noi avanziamo con fede verso l'imprevisto, certo che Dio conduce gli avvenimenti, e che anche noi dobbiamo inventare, nella fedeltà allo Spirito, il volto rinnovato della Chiesa di domani.

È lei, la Vergine dell'Annunciazione, di Nazareth e della Pentecoste, che ci spinge in avanti, e che ci unisce. Con i Maristi di tutte le generazioni, noi la salutiamo come nostra Fondatrice e nostra prima Superiora, riconoscenti che per una scelta di grazia siamo suoi figli.

Nella continuità di questa relazione personale e collettiva a Maria, di cui portiamo il nome, risiede la nostra più ferma speranza di essere, in mezzo al mondo di oggi, ciò che la Chiesa attende da noi.

\*\*\*

## TERZA PARTE

# MARIA

## DI TUTTI I GIORNI

Il terzo giorno,  
ci fu una festa di nozze  
e la madre di Gesù era là...  
Gv 2,1



# TUTTI CHIAMATI...

(Georges COUSON)

Con l'acqua, Gesù fa del vino.  
Col pane, Gesù fa il suo corpo.  
Col vino, Gesù fa il suo sangue.  
Con una croce, Gesù fa la nostra salvezza.

Con un criminale appeso sopra la croce,  
fa il buon ladrone dal cuore pieno di pentimento.

Con una ragazza di strada, indicata con disprezzo,  
ha fatto la Maddalena, prima testimone della Resurrezione.

Con un analfabeta, dagli occhi grandi come un ventre,  
ha fatto Pietro, il primo capo della Chiesa.

Con un fariseo orgoglioso e settario,  
ha fatto Paolo, il primo dei missionari.

Con un giovane borghese, scontento di se,  
fa Francesco, il mendicante di Assisi.

Con una giovane malata, chiusa in un convento,  
fa Teresa di Lisieux, patrona delle missioni.

Con un professore della buona società a Calcutta  
fa Madre Teresa, povera in mezzo ai poveri.

Con un bell'ufficiale dai gusti di lusso,  
fa Carlo di Foucauld, l'eremita del deserto.

Con una donna autoritaria e collerica,  
fa Teresa d'Avila, fondatrice del Carmelo.

Con una figlia debole e disarmata,  
fa Blandina, una santa martire.

Con un vecchio, che non ha più d'avvenire,  
fa Simeone, portatore del Bambino Gesù.

Con un'adolescente senza titoli e senza diplomi,  
fa Maria, Madre di Gesù e Madre nostra.

\*\*\*

## O MARIA, QUANDO IO PENSO A TE...

(Pierre CHAPUIS)

O Maria, quando io penso a te, la pace mi invade  
E la luce entra nel mio cuore con la speranza.  
Quando io prego, mi ricordo con gioia  
che tu sei là, molto vicino a noi, tu madre nostra.

Dio ti ha scelta per mettere al mondo Gesù Cristo,  
egli prepara la tua anima a questo compito,  
preservandoti dal vecchio istinto che inclina i nostri cuori  
al male che ci distrugge.

Tu sola, sei vissuta come si vive nel Regno,  
vedendo sempre un figlio di Dio in ogni persona,  
e credendo a l'amore che Dio nutre per l'uomo,  
poiché deve illuminarsi in un cielo senza tramonto.

O Maria, quando io penso a te, la gioia m'invade  
e a tuo Figlio io voglio affidare tutta la mia vita.

\*\*\*

# BUONGIORNO SIGNORA, SANTA MARIA...

(Charles SUREAU)

**B**uongiorno, Signora Santa Maria,  
voi andate al vostro lavoro giornaliero  
al piccolo mattino.

Voi siete piena del sorriso di Dio  
e tutta profumata del suo silenzio  
per la grazia che vi dona.

E il piccolo Gesù è con voi  
che vi accompagna e vi guida  
sulla strada della sorgente.

**B**uongiorno, Signora Santa Maria,  
che siete la donna ben conosciuta  
sopra tutte le altre,  
quella del "sì", nella penombra della fede.  
Madre di Gesù Cristo,  
a quest'ora vi segue passo a passo,  
benvenuta in mezzo a noi che cerchiamo la Luce.

**B**uongiorno, Signora Santa Maria,  
che ritornate dal vostro lavoro  
portando Gesù nelle vostre braccia.  
Umile, tranquilla e senza peccato,  
voi ce lo date, a noi che siamo peccatori.  
Dimenticate dunque ciò che se n'è fatto...  
Ma pregatelo per noi, ora e quando verrà la morte.

Amen.

\*\*\*

## IN QUEST'ANNO CONSACRATO ALLA DONNA...

(Pierre REMY)

- 1975 -

Perché un anno consacrato alla donna?

Senza il pericolo di sbagliarsi, è facile di vedervi l'eco di una richiesta contemporanea: una richiesta che intende denunciare l'asservimento secolare che, nella più parte delle società attuali, la donna continua a sopportare.

Non si tratta, infatti, di criticare la verginità della donna, quando questa è liberamente scelta. Un simile progetto di verginità la libera al suo ruolo di "*produttrice*" di figli. Dichiara che anch'essa è una persona che può liberamente decidere della sua esistenza. Bisogna ancora che questa verginità non sia vissuta come una fuga e paura del mondo degli uomini.

Non si tratta nemmeno di opporsi alla maternità della donna. È la sua grandezza di poter, con la collaborazione dell'uomo, metter al mondo un nuovo essere vivente, lo "fare" in qualche modo. E segretamente l'uomo l'invidia ed è geloso di tale potere. Bisogna anche che questa maternità non la costringa a restare in casa impedendole di partecipare a l'insieme della vita sociale.

E non si tratta infine di abolire il valore dell'amore coniugale. È un bene prezioso. Bisogna anche che un simile amore sia vissuto in un profondo clima di uguaglianza – e non nella abbassamento davanti alla pretesa superiorità maschile.

A rifletterci, è causa sbalordimento, di stupore, di constatare che le differenze tra l'uomo e la donna, non appaiono semplicemente come differenze, in una relazione di uguaglianza, ma come una sorgente di disuguaglianze che autorizza la dominazione dell'uno sull'altro.

Si sente a volte portare in causa le “*disposizioni naturali*” proprie all'uomo e alla donna.

L'uomo sarebbe dotato di una intelligenza che gli permetterebbe di avere d'un colpo una visione d'insieme. Sarebbe più ragionevole e più logico. Anche più attivo.

La donna da parte sua, sarebbe più attenta ai dettagli, più intuitiva, più recettiva... Ma tutti gli studi attuali nel dominio dell'etnologia, della sociologia, della psicologia del profondo, tendono a dimostrare che questo è un discorso destinato ad assicurare la dominazione maschile. Si conosce forse questa curiosa tribù dei Chambuli, in Nuova Guinea, che Margaret Mead ha descritto nel suo libro “*Costumi e sessualità*” in Oceania. I ruoli maschile e femminile si trovano invertiti. È l'uomo che è civettuolo, suscettibile a l'eccesso, vanitoso e gli è riservato l'arte e la danza per la festa. Sono le donne che si consacrano al lavoro di produzione (pesca, tessitura), in un clima di collaborazione gioiosa e, si potrebbe dire, di sana virilità. Ed è la donna, si pensa, ad avere le esigenze sessuali sono più forti. Un secondo matrimonio per un vedovo può attendere, ma non quello di una vedova!

Noi non accettiamo la differenza vissuta in un clima di uguaglianza. Subito prevale, nelle nostre società, una relazione di dominazione maschile. Certo, con una risposta, a uguaglianza questa volta, della donna che, in questa lotta incerta utilizzerà le armi che le restano.

Per riguardo alla fede, c'è la l'illustrazione della forza del peccato. Si invoca irresistibilmente San Paolo. Non il testo che sembra una concessione alla cultura maschilista del tempo “*Donne, siate sottomesse ai vostri mariti*”. Ma ben altro, questo testo folgorante: “Non ci sono più ne uomini, né donne. Voi siete tutti uno in Cristo Gesù.

E MARIA, quale messaggio viene a portarci?

Generalmente è celebrata come Vergine e Madre. Perché non la si celebra anche come Sposa? Fidanzata a Giuseppe, ella ha dovuto vivere con lui una relazione che si può pensare sia stata casta e profonda.

Difatti, Maria sfugge a tutti i ruoli che erano imposti alle donne del suo tempo. È stata fidanzata, poiché era impensabile che una donna non si sposasse. Ella resta vergine. La si vuol mettere tra le vergini, ed eccola madre, pur essendo sposata. D'un colpo, ella si situa in una situazione di uguaglianza con Giuseppe. La sua vita con lui rispetterà la differenza e la sua libera scelta di verginità. Ella può restare se stessa di fronte a Giuseppe, suo sposo.

Maria allo scoperto. Ella mescola le carte. Così facendo ella riesce ad essere fedele a se stessa e fedele agli altri. Ella manifesta una semplicità che testimonia l'assenza di ogni peccato.

Come la relazione a Gesù, la relazione a Maria ha un valore liberatore. Ella libera dai ruoli in cui la società vorrebbe accantonare la donna e che l'impedirebbe d'essere se stessa pienamente.

Io immagino che Maria mormora ad ogni donna:

*"Sii pienamente te stessa. Con la tua vita afferma che non sei schiava dei ruoli che la società vorrebbe importi. Sii tu stessa, in un clima di uguaglianza con l'uomo. Considera che in Gesù non c'è più né uomo né donna, e che voi siete tutti uno in Lui, al suo servizio."*

E che ella mormora a ogni uomo: *"Accogli ogni donna, come tua uguale. Perché la differenza non è che differenza, da vivere in una profonda uguaglianza, quella che Gesù è venuto ad istaurare."*

È un augurio e una preghiera, per quest'anno consacrato alla donna: che tutti i cristiani vivano un tale messaggio..... Che facciano apparire Maria come il tipo di donna salvata da Gesù, "un essere gioioso come il Paradiso."

\*\*\*

## DAVANTI ALL'IMPREVVISTO E ALL'EFFIMERO

(Michel DESVIGNES)

Maria è quella "che è" prima di essere quella "che parla". È tutto il suo essere che testimonia Dio. Senza discorso, ma con la sua esistenza stessa, ella testimonia dell'esperienza di Dio che è stata la sua. Ella testimonia della sua fede ben più con la sua presenza che per quello che lei dice.

All'Annunciazione, Maria dice: "*Io sono la serva...*"

A Cana, ella è là, attenta.

Alla croce, ella è là, in piedi.

Alla Pentecoste, ella è sempre là, in mezzo agli apostoli, in preghiera.

Consideriamo tutto il peso, tutta la densità di questa presenza che comunica qualche cosa o, meglio, qualcuno.

Maria ha scelto d'essere, in seno alla Chiesa nascente, quella che è posseduta dal Signore e che lo irradia; gli anni di vita a Nazareth, la lenta scoperta del Dio vivente, la lunga familiarità con Gesù, hanno modellato in lei questo volto del Cristo Risorto.

Maria non si è contentata di ripetere indefinitamente la Parola, ella gli ha dato carne di nuovo con tutto il suo essere.

Prototipo della fede cristiana, Maria è oggi come ieri questa presenza che aiuta e invita a meglio incontrare il Signore. Frequentare Maria, vivere nella sua familiarità, è una facilità



per noi per riscoprire l'importanza dell'essere, di modellare in noi il volto del Cristo vivente.

UNA VITA DISPONIBILE

Il nostro mondo è in continua evoluzione. Il ritmo si accelera e le nostre facoltà di adattamento si estenuano.

Il nostro ambiente cambia, le nostre abitudini di pensare e di agire sono sconvolte; bisogna acquisirne delle altre. Un mondo nuovo sta nascendo.

L'avvenire si costruisce sul passato, ma bisogna anche lasciare il passato (*lasciare! Una grossa parola per la Bibbia dopo Abramo*), per andare verso l'avvenire, con lo sguardo sempre avanti. Dobbiamo lasciare le nostre sicurezze.

In questo movimento c'è una parte d'incognita e d'avventura; per ben tanti settori noi non sappiamo chiaramente come sarà il nostro domani.

Bisogna coraggiosamente ritirare l'ancora e lasciarsi portare dal soffio della Speranza. Noi siamo dei pellegrini.

Maria ha vissuto questo distacco più di ogni altro; ella ha qualche cosa da dirci a proposito di questa disponibilità.

Maria aveva anch'essa il suo progetto personale di vita, la sua cultura della religione e del Messia. Ed ecco che Dio interviene: e le propone altra cosa di quel che prevedeva: egli scuote la sua idea della consacrazione a Dio, la sua stessa idea di Dio, e l'attrae ben al di là dell'immaginabile e della prudenza spirituale. Nella fede ella accetterà fino all'assurdo: restare vergine e diventare madre.

Maria è "sconvolta" dall'imprevisto, ella non comprende "come questo avverrà"... Ma ella accetta di lasciarsi imbarcare per l'avventura, un'avventura che la sorpassa. Ella accetta soprattutto di non vederci chiaro immediatamente, di cercare a capire, di scoprire passo a passo la presenza di Dio in Gesù: ella ha inteso la chiamata del Signore e ha fatto fiducia. L'avventura non si accetta che facendo fiducia a un altro.

Maria non piange sul suo passato, sui suoi progetti personali messi da parte: ella canta il *Magnificat*. Più tardi, seguendo suo Figlio, lascerà l'antico Israele per raggiungere la

comunità fondata da Lui; ella passa alla setta proibita per vivere il presente e il futuro della Chiesa nascente.

Maria ha vissuto la rottura, il cambiamento radicale, lo sradicamento, ma la sua Speranza resta la stessa, ella ha preso solamente un'altra forma. Il racconto dell'Annunciazione riassume in venti righe tutta una vita di fedeltà nella fede, e la speranza di vedere Dio alla conclusione dell'avventura.

Dio ha bisogno anche oggi come allora dei credenti con questa dose di disponibilità attiva.

## VERGINE FEDELE

La nostra epoca dubita della possibilità di un impegno duraturo, definitivo (nel matrimonio, la vita religiosa, il sacerdozio...). Il mondo è così instabile, le condizioni di vita evolvono così in fretta che ciò che ho promesso ieri non corrispondono più a ciò che vivo oggi, e ancor meno a ciò che sarà domani.

Maria non avrebbe forse qualcosa da dirci a questo proposito?

Come tutti, Maria ha conosciuto la prova della fede. Alla Presentazione, ella ha ben dovuto interrogarsi su questo destino doloroso che sarebbe stato il suo; al Tempio, quando Gesù ha dodici anni, ella comincia a sentire che dovrà perdere suo figlio; alla Croce, è per essa, come per gli apostoli, il colmo del sentimento della disfatta.

Ora è proprio questo momento che il Signore sceglie per ridirle ch'egli ha bisogno di lei, per rinnovarle la sua fiducia, per farle sentire che ella è più indispensabile che mai:

*"Donna, ecco tuo figlio..."*. La fede di Maria è ravvivata con questo appello di Dio. È la stessa domanda dell'Annunciazione che si rinnova: vuoi tu essere la Madre del Figlio di Dio?

A l'Annunciazione e a Natale, era stato per la nascita del corpo di Cristo; al Calvario, è una seconda nascita che le viene domandato nel momento più grave dell'evento: si tratta per Maria di generare Gesù Cristo nella fede, cioè di credere che

Gesù non sarà più qualcuno che vivrà al suo lato, ma che vivrà in essa con lo Spirito, e in tutti coloro che accetteranno di credere in Gesù risorto e di far nascere il volto di Cristo nell'essere di tutti i futuri credenti, rappresentati dall'apostolo Giovanni.

Maria non è più la sola in causa. Deve portare nella fedeltà alla sua fede la Chiesa nascente traumatizzata dalla sconfitta. La fedeltà di Maria è la prima vittoria di suo Figlio.

Ed è forse la cosa essenziale che Maria abbia avuto da comunicare agli apostoli durante i cinquanta giorni d'interim della vita della Chiesa, da Pasqua alla Pentecoste: rafforzare il loro questa fedeltà, far nascere in loro la fede alla presenza del Cristo vivente. Quando gli apostoli avranno la certezza assoluta che il Cristo continua a vivere attraverso di loro e che essi sono indispensabili per la missione, quando lo Spirito di Cristo infine li avrà totalmente invasi per non essere più che una sola cosa con lui, allora usciranno dal Cenacolo e cominceranno a predicare.

\*\*\*

# UNA PRESENZA

(Analisi di testimonianze di religiosi maristi)

(Jean COSTE)

La visione marista, in ciò che vi è di più caratteristico, si incentra su Maria *in situazione* nella sua relazione alla Chiesa, in un soggetto che è per il suo comportamento, luce, guida, ispirazione per gli altri. Ora c'è una percezione globale di questa persona, di questa situazione, di questo comportamento tipico che è distinto dalla preghiera e può anche raggiungere una certa intensità e una vera qualità spirituale. *“Io non prego sovente, ma mi capita di pensarci con forza”*, diceva un confratello, e io credo che molti altri potrebbero sottoscrivere a una simile dichiarazione.

In questa direzione cerchiamo di porre qualche punto base.

La parola forse di più frequente utilizzata in questo campo è quella di *“presenza”*, in ciò che essa comporta di personale e di esteso nello stesso tempo. In una testimonianza io trovo alcune righe che mi sembrano abbastanza rivelatrici:

*“Nella mia vita ordinaria Maria appare come una presenza simile alla presenza di una donna in una casa, senza pertanto che si sappia di chi si tratta”*. E questo confratello continua a spiegare che questa presenza non è veramente riconosciuta, nominata, che nei momenti di preghiera esplicita che hanno precisamente per lui questo ruolo e questo senso. Si troverà anche facilmente usato il paragone di una madre la cui presenza silenziosa può esprimere approvazione, incoraggiamento o messa in guardia e parlare molto così al figlio.

In questa linea generale, e in una maniera meno elaborata, si sentono volentieri i confratelli dire che hanno coscienza di essere con Maria, ai suoi lati, piuttosto che rivolti verso di Lei. C'è effettivamente un tipo di presenza molto reale che non comporta uno sguardo verso l'altra persona.

Quante volte, per esempio in uno scompartimento di treno, non siamo stati seduti vicino a qualcuno al quale non abbiamo rivolto la parola né incrociato direttamente uno sguardo, ma la cui presenza avrà avuto un'influenza innegabile sul nostro comportamento, nel senso che a causa della presenza di questa persona noi avremo fatto o evitato tale gesto o pronunciato o no tale parola. Si trova anche in altre testimonianze di Maristi delle espressioni come "*clima*", "*clima di vita*", "*impregnazione*". Là ancora s'intuisce un modo di presenza che può essere molto importante in una vita senza essere esplicita, precisa, coscientemente accettata o ricercata.

\*\*\*

Un accordo netto si manifesta, impressionante, quando si cerca di vedere quali valori questa *presenza mariana*, oscuramente vista e accettata dal Marista, susciti e ispiri una vita, come si manifesta questo spirito, questo clima di vita. Certo, anche qui le parole cambiano, differenti ma dietro di esse ci sono le stesse realtà che si sentono richiamate e vissute come mariane: *il servizio senza rumore, il primato dell'essere sulla parola, la disponibilità alla collaborazione, un comportamento di semplicità e di accoglienza, una certa attitudine a lavorare senza aspettare dal proprio lavoro troppa riuscita personale o consolazione ...*

Questi valori sono trasmessi, più o meno con purezza, più o meno intensamente da una tradizione alla quale il Marista di oggi ha coscienza di appartenere. Sono questi che mantengono l'unità dell'esperienza mariana nella Società di Maria, al posto di forme di preghiere uguali per tutti, di aspetti privilegiati della persona di Maria o di orientamenti teologici privilegiati.

\*\*\*

L'apostolato mariano, se esiste, per il marista, consiste a fare scoprire questi valori ad altri, e invitarli a condividere questo clima di vita, e questo, quando la testimonianza personale e la coesistenza hanno già permesso a questo spirito, a questo clima di essere percepito come realtà.

È ciò che si realizza nelle fraternità mariste dei laici che sono sovente il prolungamento dei contatti, degli incontri, esperienze al livello di un'opera, di una parrocchia, di un quartiere,...

**\*\*\***

# CAMMINARE CON MARIA

(Monique JARRY)

Pensate voi che basti avere l'etichetta di "*marista*" perché d'un colpo la Vergine Maria faccia irruzione nella nostra vita e la trasformi, al punto di pensare, giudicare e agire come Ella...

Ebbene no, non è così semplice, e mettere Maria nella propria vita è il lavoro di tutta una vita, la preghiera di tutta una vita, il desiderio di tutta una vita.

Pertanto ci sono momenti di grazia in cui uno realizza la gioia di un cammino con Maria. Ella è là, nel cuore della nostra vita, anche se a volte ci sembra essere ben assente.

In questa vita dura, la tenerezza di Maria mi è necessaria e, nei momenti della più grande solitudine, mi piace di dirle: "*O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria*".

In tutte tappe della mia vita, Maria ha rinnovato il consenso dato all'Annunciazione.

Personalmente io cerco di vedere, negli avvenimenti della mia vita, felici o dolorosi, un'annunciazione; e allora mi è più facile di unire il mio "sì" a quello di Maria.

\*\*\*

# QUESTIONE DI FIDUCIA

(Odile DURANT)

**A**ccogliere Maria molto liberamente senza concentrare tutta la propria attenzione sulla sua persona, ecco l'invito permanente che io credo di comprendere di Maria. Mi piace di intendere la sua presenza gratuita ma non magica nella mia vita di Marista. Secondo le epoche o gli avvenimenti, i tempi forti si alternano ai tempi deboli, in una coscienza viva o scialba della presenza di Maria. Poco importa. Ella è là.

Io posso applicarmi a discernere qualche traccia del suo passaggio, come un filo conduttore della mia vita, indipendentemente dalla recettività o dalla fedeltà che porto a questo accompagnamento. Segni vari, segni variabili... ecco ciò che mi conduce attualmente.

In quest'ora in cui noi abbiamo mille ragioni umane di porci delle serie domande sull'avvenire di questa piccola congregazione, voluta da Maria, io mi rivolgo verso Maria, Vergine degli inizi di oggi, non quelli di ieri.

Io gli affido i miei progetti, i nostri progetti comunitari, quelli di cui noi abbiamo ancora la forza di intraprendere. È forse cadere nell'illusione? Io preferisco dire che è questione di fiducia. Anche se a volte i nostri piani sono impulsivi, mi è dato di constatare che la vita è la prima, essa ha sovente forza di legge, e questa vita porta per noi, Maristi, il nome di Maria.

Ora ancora, io posso ricongiungermi ai nostri fondatori nella loro profonda convinzione di compiere "*l'opera di Maria*".

Non ci sono inizi senza transizioni. Il nomadismo fa parte integrante della nostra missione di religiosi apostolici, al contrario degli contemplativi stabili in un monastero di loro



scelta. L'itineranza, malgrado i dolorosi distacchi, è una ricchezza innegabile. Quali sono i nostri passaggi?

Dopo lunghi anni di presenza in uno stesso luogo, come evitare la routine, le abitudini, la freddezza o la mancanza di speranza in una missione troppo "*conosciuta*"? D'altronde, in circostanze in cui uno si sente sorpassato dagli avvenimenti, come ritrovare la pace e la gioia di vivere?

Io credo che la risposta a queste mie domande è in Maria. La Vergine di passaggio, col mio desiderio di mettermi alla sua scuola, di meditare il ruolo significativo di tutta la sua esistenza, affinché appaia una nuova nascita di tutte queste ore delicate di transizione.

In ogni circostanza io posso dare atto della presenza di Maria per meglio comprendere e servire il Cristo.

\*\*\*

# DONNA DI PASSAGGIO...

(Mary Monique VERDIER)

**M**aria, la mia grande difficoltà con te, io donna e madre, è di chiedermi come mai si è potuto in due mila anni, cancellare tutto quello che riguarda le tue relazioni umane personali, in favore della tua maternità. In ogni modo, per quello che ho inteso dire di te. Senza dubbio io non ho capito nulla. Non ho meditato abbastanza sulla tua relazione con Dio, il Padre.

Per comprendere o per sentire come te che una vita non può essere che dono di se.

Una donna si definisce davanti a un uomo. Chi sono gli uomini della tua vita? Giuseppe, del quale tu stessa non dici una parola; di cui si pensa sia morto prima di te, prima di Gesù? Tu sei stata dunque vedova? Nessuno ne parla. È forse così poco importante?

A parte Giuseppe, io conosco Giovanni. L'amico di tuo figlio. E del resto, tuo figlio te l'ha affidato come un altro figlio e, con lui, il genere umano, la Chiesa, insomma noi.

È questo sufficiente per non fare di te che una madre? Maria, e i tuoi amici? Quelli con i quali la sera, nelle veglie, tu parlavi delle cose del mondo? Io so, c'era lo spirito Santo.

Ti aveva coperto della sua ombra, ti accompagnava. Tu vivevi, segno del *“Regno già presente”*, quel *“né uomo né donna”* nella vita eterna! Ma questo non nega le nostre differenze, né il bisogno che uomini o donne hanno l'uno dell'altro. Ciò rivela solo una riconoscenza dell'altro senza presa di possesso, senza tentativo di seduzione o di annessione. Maria, dove sono dunque i tuoi amici?

Maria, no, non capisco nulla.

Come hanno potuto fare di te il modello della maternità raggianti, mentre che tu sei quella donna che ha visto morire suo figlio? Che grande disgrazia, terribile, anche mortale, essere là presente sotto la croce. Come hai fatto per non urlare, dimenarti, di dolore, di orrore, di impotenza per non morire con lui? (*Guardatele quelle donne dell’America latina...*)

Hanno fatto di te una semplice donna ai piedi della croce, accettando di vederti affidata a Giovanni. Una donna che viene ad avvolgere il corpo di suo figlio.

Sicuro, anche là lo spirito Santo ... Ma Maria, ci credevi veramente alla Resurrezione, là, quando lo inchiodavano alla croce, questo figlio che ti era tanto costato? E la tua reputazione di giovane ragazza e questi rifiuti (“*le cose di mio padre*”, “*mia madre?, non conosco che i miei discepoli.*”)

Tutte queste immagini che si fanno di te, Maria, non sono le mie. Tu non sei certo questa buona mamma disincarnata, alla quale non si cessa di chiedere dei miracoli, col pretesto della maternità, allora che ella ha visto morire suo figlio sulla croce. Gesù fatto uomo non poteva che avere una madre veramente umana, la sola che io possa cercare di incontrare, le cui sofferenze sono all’altezza delle mie, nelle incomprensioni degli incontri, nelle difficoltà dei lutti.

Una donna debole a volte, che si lascia anche tirare dai parenti per andare a cercare suo figlio, “*posseduto da uno spirito impuro*” (Mt 3 30). Una donna sensibile alle dicerie. Una donna capace di approfittare del quotidiano della sua vita per riflettere e andare avanti.

Come non farsi delle domande, Maria, allorché un figlio dice pubblicamente: “*Chi è mia madre?*”. Come avrai dovuto tu ripensare a questa frase, prima di scoprire (come me e quelli che sono con me) che la maternità non ha che un tempo, e che questo falsifica ben delle relazioni...

Mentre che un discepolo, un compagno capace di comprendere le scommesse di una vita, di parteciparvi con tutto se stesso, è ben altra cosa.

Questa scena mi spiega molto di te. Mi piace di ritornarvi quando penso a te. Che sofferenze, che amarezze non avrai dovuto provare prima di fare questo passaggio? *“Donna del passaggio”*, se fossi capace di fare un poema, ecco cose celebrerei di te. Ed eccomi più capace di comprenderti, di meglio accompagnarti nella Passione. Tu resti madre, sicuro. Ma in che maniera! Con quelle speranze che grazia a te, qualche cosa delle speranze di Gesù poteva sopravvivere! Dalla sua vita non era possibile che non scaturisse nulla.

Allora là Maria, sì, io posso cominciare a seguirti...  
La madre moriva forse col Figlio, il discepolo sapeva che doveva continuare a vivere per continuare la sua missione. Discepolo, per partecipare attivamente alle sue scelte ai suoi dubbi. E non mi curo che la Chiesa, assimilandosi a te, si faccia senza peccato, digià presso Dio nella sua assunzione, valorizzandosi così nel suo passaggio (e senza dubbio i teologi hanno ragione).

Ma io sono una donna, Maria. Se ho bisogno di te, è per poter meditare un po' con te dei misteri della mia vita. Delle nostre vite, che ci conducono a Gesù.

Non ho ancora finito.

In particolare, vedi tu, io vorrei ben rivedere, più vicino a te, la Risurrezione. Non so ancora come hai fatto per comprendere, per crederci, per non dubitare, per vedere. Che desiderio, che amore!

Felicemente, Maria, c'è lo Spirito Santo... Per te, come per me, il senso di Dio passa con Lui. È Lui che io prego, Maria, perché continui a illuminare le nostre vie di donne, che faccia di noi dei discepoli, per la missione. Che così Egli imprima in noi il segno della sua vera parentela.

# MARIA IN MEZZO A NOI

(Jacqueline BERNAT)

**M**aria, che rispondeva prontamente allo Spirito, l'ascoltava in una umanità ordinaria. Mi interessa che Maria sia stata, come me, una donna soggetta a dei condizionamenti, non preparata a tutto, accettando l'inaccessibile, sopportando la stanchezza, fragile davanti all'ingiustizia o l'incomprensibile...

Il Figlio le aveva causato ben dei tormenti. Prima di tutto annunciandosi prima del matrimonio, una situazione emarginante se avesse dovuto assumerla nella società del suo tempo. E poi sarà un Figlio "*difficile*", di quelli che vi sconcertano con le loro domande impossibili e la loro esigenza di verità.

Più tardi ancora, allorché scoprirà che la sua strada non era a Nazareth.

Gesù, senza dubbio, come ogni giovane maturando il suo progetto di uomo, si trincerava in un silenzio critico o riservato che fa male alle mamme premurose.

Maria dovrà poi vivere il tempo della sua partenza, pesante a portare, l'assurdità della sconfitta e della morte....

È perché Maria ha vissuto degli avvenimenti ordinari sconvolgenti, che non coincidono con le sue attese, che io la vedo vicino a me, che la guardo, per imparare da lei la strana contentezza di chi piange per amore...

Ora, più la guardo, più Maria mi rivela il suo segreto...  
Le nostre prove, le nostre sofferenze, Maria le ha certamente vissute, ma senza lasciarsi schiacciare da esse, con questa

totale fiducia nello Spirito che d'un colpo le trasforma in eventi positivi.

Il figlio inatteso veniva a sconvolgere la sua vita, ma quale gioia di conoscere così l'amore di Giuseppe, e quale meraviglia di contemplare il mistero di Dio che tesseva in lei il corpo del nascituro...Gesù, questo è vero, la sconvolgeva o la teneva a distanza, ma era per farla accedere al di là della sua maternità e della sua condizione sociale.

Facendole capire che non le apparteneva, Gesù le faceva sapere che nemmeno essa era solo sua, ch'ella non apparteneva a nessuno, e che nessun ostacolo doveva impedirle di essere la sola serva del Signore. Egli la chiamava ad essere un donna libera.

Egli la rendeva capace di liberarsi dei pesi e delle rigidità del suo tempo, dove senza di lui si sarebbe sprofondata. E un giorno, forte di una Speranza trascendente l'insopportabile, capace di tenersi ritta davanti la croce...

Sì, più io comprendo Maria, donna libera e discepola, più io scopro l'entrata nel Regno.

\*\*\*

# CHI E' MIA MADRE ?

(Pierre REMY)

Ricordiamo bene quest'episodio del Vangelo (Mt 12, 46-50) quando Gesù predicando, sua madre e i suoi fratelli chiedono di parlargli. E lui che risponde: "*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*". Mostrando con un gesto il gruppo dei suoi discepoli: "*Ecco mia madre e i miei fratelli. Chiunque fa la volontà del Padre mio che è in cielo, costui è mio fratello, sorella e madre*".

Mi sembra che queste due frasi di Gesù, l'ultima soprattutto, meritano un'attenzione speciale. Esse ci introducono nel cuore della relazione spirituale di Cristo e di Maria.

## **Una distanza**

"*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Ecco mia madre e i miei fratelli*". Gesù manifesta la rottura con i legami di sangue, nella misura in cui questi vorrebbero fare ostacolo alla sua missione. Non si sente più legato alla sua famiglia naturale ma ai suoi discepoli. Il comportamento del Cristo prende tutto il suo peso quando si conosce la forza dei legami di famiglia e del clan che esistono nelle società tradizionali.

Gesù afferma un'indipendenza notevole e si intravedere così la forza del progetto spirituale che ha in mente.

Nulla potrà distoglierlo. Egli si ritiene l'inviato dal Padre, venuto ad annunciare l'imminenza del Regno nella sua propria

persona. Egli è pronto a prendere tutte le distanze di fronte ai suoi se fosse necessario.

## **Altri legami**

Gesù va oltre. Affermata questa rottura, ora utilizza l'immagine di questi stessi legami di sangue per descrivere il tipo di relazioni spirituali che desidera di avere con quelli che credono in lui. Integrazione sottile del carnale nello spirituale che è caratteristico alla sua maniera. Dopo aver messo in questione i valori dei legami carnali, il Cristo ridà loro un senso. Se ne serve per descrivere un puro legame spirituale.

*“Chiunque fa la volontà del Padre mio che è in Cielo, costui mi è un fratello, una sorella, e una madre.”* Gesù non dice: “Mi è un fratello, o una sorella, o una madre”.

Egli dice “e”. si potrebbe ritenere questa osservazione senza importanza, e rifiutare un tipo di analisi di chi la prenderebbe sul serio. Uno potrebbe pensare *“che non bisogna dividere un capello in quattro!”*. Un simile procedimento è perfettamente legittimo. In questo caso, si rinuncia a fare una riflessione più avanti sull'episodio in causa, contentandosi, se è necessario, di constatare che la pienezza spirituale che Cristo conosceva prima nella famiglia, ora la conosce con i suoi discepoli. A cosa serve di dettagliare ancora?

Si può pensare anche che la differenza segnalata merita attenzione e fa riflettere. Noi siamo di quest'avviso.

Lo stesso discepolo è per Gesù, nello stesso tempo *“un fratello, e una sorella e una madre”*. Ci ritorna alla memoria la frase di Nicodemo: *“Come questo è possibile?”*. Per meglio rispondere, è necessaria una breve digressione, che concerne il nostro bisogno di immagini, di simboli, o ancora di archetipo.

## **Al di là delle parole**

Volendo descrivere la sua relazione di sposo, un uomo diceva alla sua donna: *“Tu sei la mia fidanzata, la mia padrona*



e la donna. *Tutto insieme e secondo le ore. E anche la madre dei nostri figli*”, notiamo in fine il dettaglio: “*Ma mai io ti chiamerò “Mamma”*, che farebbe ritornare il marito allo stato di bambino”. (J. Sarano *La sexualità liberè*, Edition de l’Epi, 1969). Per descrivere la ricchezza del suo legame nello stesso tempo spirituale e carnale, l’autore sente il bisogno di utilizzare diverse immagini o simboli.

La sua donna è la sua fidanzata. Questo sottolinea la giovinezza sempre rinascente del suo amore. Ella è anche padrona. Egli intende così esprimere la libertà, l’assenza di convenzioni sociali, la fuga della sua unione ad ella. Ella è ugualmente, tutto semplicemente, la sua donna, la sua compagna di tutti i giorni, per il meglio e per il peggio.

Infine, ella è “*la madre dei nostri figli*”, volendo dire che i figli sono “*di loro*” di tutti e due e che di fronte ad essi ella compie il ruolo originale di madre e lui di padre. È così che attraverso i simboli di fidanzato, di padrona, di donna e di madre, la relazione unica dello sposo e della sposa si esprime “*tutt’insieme e secondo le ore*”.

Un altro dirà della sua donna: “Ella è per me la mia donna, mia madre e mia nipote”. Un altro avrà bisogno di utilizzare fra altre l’immagine dell’amico. Sovente ugualmente, con delle immagini di legame di sangue si esprimono relazioni con la Chiesa. Noi siamo un popolo di fratelli, la Chiesa è nostra madre...

Con un po’ di riflessione, noi scopriamo quanto le relazioni spirituali abbiano bisogno per esprimersi di questi simboli che descrivono una ricchezza ed hanno il ruolo di norma.

D’altra parte, le scienze umane ci svelano ciò che appare oggi come una verità incontestabile: senza averne sempre coscienza, ognuno vive la propria relazione con gli altri lasciandosi guidare da un certo numero di immagini e di simboli. Esse parlano di archetipi.

Tale uomo può orientarsi, nei suoi rapporti maschili, con l’immagine incosciente di padre che comanda, proibisce, paralizza; da dove il suo disagio, imbarazzo. Tal altro utilizzerà, senza rendersene conto, l’immagine di fratello più giovane che bisogna dominare, comandare; da dove la sua

andatura di cavaliere, imperativo. Tal altro infine, lascerà sorgere in lui l'immagine del fratello risentito come l'uguale, il compagno possibile: da dove la sua facilità e il suo rispetto fraterno...Ciascuno di noi porta in se un mondo di immagini; con esse si guida a traverso la rete delle relazioni umane.

Evidentemente, ciò che ci si può augurare e che ognuno prenda coscienza di questi simboli più o meno imperativi e se ne serva consapevolmente.

## **Gesù e Maria**

Queste osservazioni rischiarano, di una luce originale, la frase di Gesù riportata sopra. Allora uno può chiedersi: *“Gesù non vi manifesta che anch'egli ha il suo mondo di immagini, ch'egli utilizza per descrivere la ricchezza della relazione ch'egli intende legare con i propri discepoli?”*.

Cosa evoca l'immagine della madre? Fondamentalmente, l'idea di un essere che dà la vita, nutre e fa crescere. Affermare che tale discepolo è per lui come una madre, Gesù vorrebbe far intendere che quest'ultimo, col suo dire, con i suoi atti, tutto il suo essere, lo nutre, lui, e lo fa crescere nel suo essere essenziale di salvatore?

L'immagine di fratello evoca una relazione spirituale di accompagnamento a parità. In se stessa ella enuncia una somiglianza d'origine, di lavoro e di finalità. Utilizzandola, il Cristo vuol forse sottolineare l'uguaglianza profonda ch'egli vive, sul piano umano con i suoi discepoli? Una stessa origine: il Padre; una stessa opera: l'avvento del Regno; una stessa finalità: l'universo della resurrezione...

Quando uno è se stesso “uomo”, è il caso di Gesù, cosa suggerisce l'immagine della sorella? Ancora là l'idea di un accompagnamento, con un certo accento messo sulla differenza; l'impegno è meno rigorosamente lo stesso.

Nell'interno di una essenziale somiglianza, c'è posto per una originalità propria, che rende realmente *“altro”* e che, attraverso l'immagine della dualità dei sessi, appare normale, attraente e buona. Gesù viveva l'accompagnamento con i

discepoli nell'attrazione spirituale vibrante fino alla carne le differenze di ruolo e di missione?

Tante domande che ci invitano a riflettere. Aggiungiamo che queste immagini, applicate a uno stesso soggetto, sono biologicamente contraddittorie. Al livello carnale, è evidente, non si potrà essere, riguardo a un altro, e fratello e sorella e madre. Ma sul piano spirituale, questi simboli si completano gli uni con gli altri, si equilibrano e in un certo modo si purificano mutualmente. Presi a parte, ognuno ha la tendenza a sviluppare una impulsività affettiva che l'altro viene giustamente a contraddire. Utilizzati *“nello stesso tempo e secondo le ore”* essi concorrono ad esprimere la ricchezza spirituale della relazione globalmente vissuta.

Se è così, una luce viene ad illuminare la relazione che Gesù vive con la sua propria madre. Non è essa, ai suoi occhi, la discepola per eccellenza, quella che compie in pienezza la volontà di suo Padre che in cielo?

Noi siamo allora portati a dire che Maria non è solo vissuta dal Cristo attraverso il simbolo della madre che nutre e fa crescere, con la sua fede, la sua carità, la sua speranza, la sua meravigliosa disponibilità.

Ella non è vissuta solo attraverso l'immagine della sorella che, attraverso le ineluttabili differenze del proprio compito, vive una stessa avventura di solidarietà umana e religiosa con lui. Ella è anche vissuta attraverso l'immagine del fratello, e questo sottolinea, al di là della divergenza di sesso, un piano di rassomiglianza profonda, di uguaglianza spirituale rigorosa, sul piano umano, quella stessa che San Paolo descriverà più tardi, affermando che *“non ci sarà più né uomo né donna”*, tutti essendo uno nel Cristo.

La scossa risentita dallo spirito davanti a questa contraddizione di applicare alla madre l'immagine di fratello gli è un invito a scoprire il clima di uguaglianza spirituale e di piena riconciliazione che Gesù è venuto a portare tra gli uomini. Lo vive in una maniera tutta particolare nei confronti di sua madre.

## La nostra relazione con Maria

In conclusione, queste considerazioni ci possono aiutare nella nostra relazione con Maria. Un'evidenza si impone: biologicamente parlando, ella non è nostra madre. Ella non può esserlo che nel piano spirituale. Usato a suo proposito, l'immagine di madre sottolinea che ella è là per nutrirci e farci crescere nella nostra propria relazione con Cristo. Noi non accoglieremo mai troppo la qualità, la profondità, la facilità della sua fede, della sua speranza, del suo amore. Noi non entreremo mai abbastanza nel cuore di quel che lei ha vissuto a Nazareth e nella Chiesa primitiva.

Ciò che vorremo sottolineare qui, è che questa immagine non esaurisce la ricchezza della relazione spirituale che noi siamo chiamati ad avere con ella. Vogliamo anche dire che un tale simbolo, se non è equilibrato da altri, rischia di essere pericoloso. Che lo si voglia o no, l'immagine della madre suscita in noi un impulso affettivo che non può essere esorcizzato se non mediante altre immagini. D'altronde è ciò che avviene con la nostra madre carnale, quando noi la scopriamo, al di là della funzione ch'ella ha compiuto per noi, come essere originale, singolare, imbarcata come noi nello stesso destino umano. Se questo non si realizza, allora l'immagine della madre suscita una riattivazione dei nostri sentimenti e atteggiamenti infantili, che si tratti di una aggressività diffusa e incontrollata o di un bisogno insaziato di tenerezza protettrice.

Delle difficoltà a integrare Maria nella nostra vita spirituale hanno forse là, sottilmente, la loro origine. Dei blocchi psicologici trovano senza dubbio qui la loro causa.

Questo non vuol dire di scartare questa immagine; essa è di una grande ricchezza. Si vuol solo sottolineare che essa non l'avrà se d'altre immagini non sono congiuntamente utilizzate.

La nostra relazione con Maria sarà pienamente stabile e felice se ella è vissuta anche attraverso l'immagine di sorella e di fratello.

La poca sentita attrazione spontanea, il poco sforzo per vivere una relazione spirituale profonda e felice con Maria ven-

gono a volte dall'aspetto oppressivo che l'immagine materna incoscientemente si è sviluppata in noi.

Per riassumere, noi diremo che se Maria è spiritualmente nostra madre, ella è anche, "*nello stesso tempo e secondo le ore*" come una sorella e un fratello.

\*\*\*

# MESSAGGIO CON IL SÌ DI MARIA

( Danièle CLAQUIN )

**M**aria così lontana da me, Maria così vicina.  
Maria che si meraviglia e Maria che accetta.  
Maria di cui il solo “sì” contiene tutto il desiderio dell’uomo.  
Maria di cui il solo “sì” contiene tutto il compimento dell’uomo.

**M**aria risposta della creatura al suo Creatore,  
Maria che dà agli uomini Dio,  
Maria in cui Dio si fa uomo.

**M**aria col velo di sole, con la corona di stelle,  
Maria con le mani aperte offrendo dei raggi d’oro,  
Maria Regina dei cieli e Maria di luce,  
Maria Regina dei poveri che ti offre la sua preghiera,  
Maria la madre e Maria la fiducia  
per il figlio abbandonato, che intuisce il tuo mistero  
e riceve la tua tenerezza.

**M**aria dei nostri vent’anni, col cuore delle nostre esaltazioni,  
dai nostri sogni di amore agli amori infranti,  
quando tacciono le nostre certezze e fremono le nostre speranze.  
Maria la vergine, Maria la sposa,  
Maria la madre, la donna del quotidiano,

Maria nella sera delle nozze che conosce i nostri bisogni.

**M**aria sulla strada del calvario, al vertice dell'amore,  
Maria al giorno della Pentecoste al vento dello Spirito,  
Maria presente, Maria serva, Maria innamorata.

**M**aria passaggio obbligato dell'uomo a Dio,  
Maria questa parte del nostro essere, che in ciascuno  
apre la via al Padre.  
Maria l'indispensabile, Maria dal cuore semplice,  
Maria dalle labbra chiuse,  
Maria delle nostre sofferenze e delle nostre incomprensioni,  
Maria dei nostri silenzi carichi di troppe grida,  
dell'amore schernito all'amore rivelato.  
Maria presente a tutti, Maria data a tutti.

**È** con la tua vita Maria,  
È con il tuo sì, Maria  
che il più povero tra noi,  
questo povero che tu conosci,  
questo povero che sono io,  
può anche dire "sì".

\*\*\*

# INDICE

Prefazione	pagina, 04
<b><u>Prima parte</u> Maria dagli inizi</b>	<b>05</b>
A L'ascolto del messaggio	06
La beatitudine di Maria	12
Ella mise al mondo	15
Ritratto di Maria	18
Una donna forte	21
La madre era là	24
Armonie	27
<b><u>Seconda parte</u> Maria di tutti i tempi</b>	<b>33</b>
Album di foto	34
Ella era là	37
Il culto di Maria	40
Che dite voi che ella sia	41
Una devozione come le altre?	43
Nel disegno di Dio	46
Dalla Chiesa nascente alla fine dei tempi	55
Una Chiesa mariana	59
Una famiglia che porta il nome di Maria	63



<b><u>Terza parte:</u> Maria di tutti i giorni</b>	<b>65</b>
Tutti chiamati	66
O Maria, quando io penso a Te	68
Buongiorno, Signora Santa Maria	69
In quest'anno consacrato alla donna	70
Davanti all'imprevisto e all'effimero	73
Una presenza	77
Camminare con Maria	80
Questione di fiducia	81
Donna di passaggio	83
Maria in mezzo a noi	86
Chi è mia madre	88
Con il sì di Maria	95
Indice	97

\*\*\*

(traduzione a cura di P. Erminio De Stephanis)